

RESOCONTO STENOGRAFICO

406.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 18 DICEMBRE 1985

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missione	35125	PRESIDENTE 35128, 35139, 35140, 35141, 35143, 35144, 35146, 35147, 35148, 35152, 35154, 35155	
Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede legislativa:		FRANCHI FRANCO (MSI-DN)	35140
PRESIDENTE	35125, 35126, 35127, 35128	GORLA MASSIMO (DP)	35140, 35154
POLLICE GUIDO (DP)	35127	PANNELLA MARCO (PR)	35146, 35148
RUTELLI FRANCESCO (PR)	35126, 35127	PATUELLI ANTONIO (PLI)	35139
Disegno di legge:		PAZZAGLIA ALFREDO (MSI-DN)	35154
(Trasmissione dal Senato)	35125	PETRUCCIOLI CLAUDIO (PCI)	35140, 35147
Proposte di legge:		RODOTÀ STEFANO (Sin. Ind.)	35139, 35140, 35152
(Annunzio)	35125	ROGNONI VIRGINIO (DC)	35140
(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	35128	SCÀLFARO OSCAR LUIGI, Ministro dell'in- terno	35141
Mozioni concernenti le risultanze dell'inchiesta parlamentare sulla loggia massonica P2 (Discus- sione):		TEODORI MASSIMO (PRI)	35143, 35144, 35147
		Consigli regionali:	
		(Trasmissione di documenti)	35155

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 18 DICEMBRE 1985

La seduta comincia alle 11,30.

GIANCARLA CODRIGNANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Galasso è in missione per incarico del suo ufficio.

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. In data 17 dicembre 1985 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

PIRO: «Modifica delle aliquote dell'imposta sugli spettacoli» (3354).

SANTUZ ed altri: «Interventi per il completamento della ricostruzione delle zone della regione Friuli-Venezia Giulia colpite dal terremoto del 1976» (3355).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. In data 17 dicembre 1985 il Presidente del Senato ha tra-

smesso alla Presidenza il seguente disegno di legge, già approvato dalla VII Commissione permanente della Camera e modificato da quella IV Commissione permanente:

S. 1399. — «Aumento della pensione straordinaria annessa alle decorazioni dell'Ordine militare d'Italia» (2440-B).

Sarà stampato e distribuito.

**Assegnazione di proposte di legge
a Commissioni in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto, nella seduta di ieri, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che le seguenti proposte di legge siano deferite alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

I Commissione (Affari costituzionali):

ANSELMi ed altri: «Modifica dell'articolo 15 della legge 9 dicembre 1977, n. 903, sulla parità di trattamento tra uomini e donne in materia di lavoro» (3310) (*con parere della IV e della XIII Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

II Commissione (Interni):

LO BELLO ed altri: «Norme in materia di armi per uso sportivo» (già approvata dalla II Commissione della Camera e modificata dalla I Commissione del Senato) (814-B) (con parere della I, della IV e della VII Commissione).

FRANCESCO RUTELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO RUTELLI. Desidero segnalare, innanzitutto, che questa proposta di legge è stata trasmessa dagli uffici ai deputati con il seguente titolo: «Norme in materia di uso sportivo». Con ogni probabilità si tratta di un refuso, ma ho voluto segnalarne l'esistenza perché quando si parla di armi e di armi da caccia è opportuno essere precisi.

Il gruppo radicale è contrario all'assegnazione in sede legislativa, ritenendo che il provvedimento sia inadeguato, tanto che ci riserviamo di cercare di migliorarne il testo.

Siamo contrari all'assegnazione in sede legislativa in considerazione del fatto che in Italia si verifica ogni anno una gran quantità di incidenti causati dall'enorme circolazione di armi, anche di tipo sportivo e da caccia. Il testo dell'articolo 1 nel testo approvato dal Senato prevede che ogni cittadino possa disporre di due armi comuni da sparo, di sei armi da caccia e di sei armi per uso sportivo, e noi riteniamo che l'ipotesi che un cittadino possa disporre di sei armi da caccia desti preoccupazione, non solo in rapporto al proliferare di attività venatorie le più diverse e della caccia a diverse specie di animali, ma perché in Italia ogni anno muoiono dalle 30 alle 40 persone per incidenti derivati da attività venatorie, si verificano una decina di suicidi per mezzo delle armi in questione e si registrano da 100 a 120 morti per delitti commessi con armi da caccia, in larga parte non premeditati, ma indotti dalla disponibilità di queste armi.

Riteniamo, quindi, che sia importante

intervenire per limitare, ove possibile (posto che il nostro *referendum* per l'abolizione del porto d'armi non ha avuto successo), il possesso di armi da caccia da parte dei cittadini, nonché al fine di rafforzare i test e le verifiche di idoneità psico-fisica, oggi francamente inadeguati.

Per queste ragioni, ci opponiamo all'assegnazione in sede legislativa della proposta di legge n. 814-B, al fine di mettere in luce la necessità di un esame più approfondito del provvedimento, nella speranza anche che altri gruppi siano dello stesso parere.

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi di primo comma dell'articolo 92 del regolamento, sull'opposizione dell'onorevole Rutelli darò la parola, ove ne venga fatta richiesta, ad un oratore contro e ad uno a favore.

Onorevoli colleghi, nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta della Presidenza di assegnare alla II Commissione (Interni) in sede legislativa la proposta di legge n. 814-B.

(Segue la votazione).

Poiché nessuno degli onorevoli segretari è presente, prego gli onorevoli Ventre e Soave di svolgerne le funzioni e di prendere posto presso il banco della Presidenza (*i deputati Ventre e Soave salgono presso il banco della Presidenza*).

Pongo nuovamente in votazione la proposta della Presidenza di assegnare alla II Commissione (Interni), in sede legislativa, la proposta di legge Lo Bello ed altri: «Norme in materia di armi per uso sportivo», già approvata dalla II Commissione della Camera e modificata dalla I Commissione del Senato.

(È respinta).

La proposta di legge n. 814-B si intende pertanto assegnata alla medesima Commissione in sede referente.

Ricordo altresì di aver proposto nella seduta di ieri, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che la

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 18 DICEMBRE 1985

seguinte proposta di legge sia deferita alla II Commissione permanente in sede legislativa:

ROGNONI ed altri: «Proroga della durata della Commissione parlamentare sul fenomeno della mafia» (3350) *(con parere della I Commissione)*

FRANCESCO RUTELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO RUTELLI. Vorrei notare, come un fatto non positivo, che per quanto riguarda la proposta di legge n. 3350, che reca le firme dei capigruppo della democrazia cristiana, del partito comunista, del partito socialista, del partito repubblicano, del partito liberale, del partito socialdemocratico e della sinistra indipendente, non si sia ritenuto opportuno informare della iniziativa altri gruppi, nonostante si tratti di un provvedimento di indiscutibile rilevanza istituzionale, che proroga di tre anni i poteri della Commissione parlamentare antimafia. Noi siamo esclusi da questa Commissione e, essendo quest'ultima regolata da una legge, riteniamo che nel momento in cui si interviene legislativamente, sia pure per prorogare alcuni termini, lo si possa fare prevedendo che tutti i gruppi parlamentari ne facciano parte. Si eviterebbe così una grave sperequazione a danno, ad esempio, del gruppo radicale. Per questo motivo, ci opponiamo all'assegnazione della proposta di legge n. 3350 alla II Commissione (Interni) in sede legislativa, non solo per la procedura che si è adottata, ma anche perché vi individuiamo la conferma di una esclusione che riteniamo politicamente e sostanzialmente inaccettabile.

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, sull'opposizione dell'onorevole Rutelli darò la parola, ove ne venga fatta richiesta ad un oratore contro e ad uno a favore.

GUIDO POLLICE. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUIDO POLLICE. Signor Presidente, anche noi non abbiamo firmato la proposta di legge n. 3350 e quindi siamo contrari alla sua assegnazione in sede legislativa. Devo però far notare che le relazioni della Commissione parlamentare sul fenomeno della mafia, pur pronte da molti mesi, non sono state mai discusse dal Parlamento.

Noi ora andiamo ad una proroga, senza porre condizioni: quando vi sarà questa discussione, come avverrà, perché è già avvenuta. È una proroga che non tiene conto di una serie di avvenimenti che sono accaduti nel nostro paese e che imponevano alle due Camere di arrivare ad una discussione collettiva, congiunta, che fornisse all'opinione pubblica i risultati di due anni e mezzo di lavoro.

Ci associamo inoltre alla richiesta del gruppo radicale, appunto perché nella Commissione parlamentare sul fenomeno della mafia sono assenti le rappresentanze di alcune componenti significative di questa Assemblea (all'interno della Commissione mancano i radicali e i liberali). Riteniamo quindi che, a fronte di un problema così importante, così pregnante di significati, non si possa pensare che non vi sia la rappresentanza totale dell'Assemblea. Uno degli elementi che ci ha indotto ad esprimere parere negativo a questa assegnazione consiste appunto nella richiesta di una integrazione nella composizione della Commissione e di un rinnovo tale da prevedere anche l'indicazione del termine ultimo entro il quale le Camere dovevano discutere le relazioni.

Con queste motivazioni, signor Presidente, auspico che comunque vi sia un impegno della Camera perché al più presto, cioè nella prima settimana o nelle prime settimane dell'anno entrante, questa Assemblea possa discutere sulle relazioni presentate in Commissione antimafia. Altrimenti il rischio è quello che stiamo correndo in queste ore, quello di

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 18 DICEMBRE 1985

discutere della loggia P2 dopo molti mesi, dopo che molta acqua è passata sotto i ponti, e quindi anche con una perdita di significato e di aggancio ai problemi reali del paese.

Si apre il grande processo di Palermo, siamo alla vigilia di un evento e di un fatto storico nel nostro paese, e questo Parlamento non ha ancora discusso i risultati di tre anni abbondanti di lavoro.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare contro, pongo in votazione la proposta della Presidenza di assegnare la proposta di legge Rognoni ed altri n. 3350 alla II Commissione (Interni) in sede legislativa.

(È approvata).

Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che le seguenti proposte di legge siano deferite alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

IX Commissione (Lavori pubblici):

PIRO ed altri: «Sanzioni per gli enti pubblici che violano le norme in materia di barriere architettoniche» (3258) *(con parere della I, della II e della V Commissione).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

XII Commissione (Industria):

BIANCHINI ed altri: «Modifica dell'articolo 10 della legge 3 maggio 1985, n. 204, concernente disciplina dell'attività di agente e rappresentante di commercio» (3178) *(con parere della I, della IV, della VIII e della XIII Commissione).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Trasferimento di proposte di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, la IV Commissione permanente (Giustizia) ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa delle seguenti proposte di legge, ad essa attualmente assegnate in sede referente:

NICOTRA ed altri: «Norme relative ai procedimenti di adozione ordinaria a favore dei minori, non conclusi alla data di entrata in vigore della legge 4 maggio 1983, n. 184, concernente la disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori» (2464); ALAGNA ed altri: «Modifiche ed integrazioni alla legge 4 maggio 1983, n. 184, concernente la disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori» (1018); PEDRAZZI CIPOLLA ed altri: «Norma transitoria della legge 4 maggio 1983, n. 184, concernente disciplina dell'adozione» (1514) *(la Commissione ha proceduto all'esame abbinato).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Discussione di mozioni concernenti le risultanze dell'inchiesta parlamentare sulla loggia massonica P2.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle seguenti mozioni:

«La Camera,

considerato l'ampio e documentato lavoro svolto dalla Commissione parlamentare di inchiesta sulla loggia massonica P2 che ha consentito di acquisire una vasta e ricca documentazione in materia, in parte già messa a disposizione del Parlamento;

rilevato che da tale documentazione emergono gravi e concordanti conferme in ordine alla pericolosità delle attività poste in essere dalla loggia massonica P2

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 18 DICEMBRE 1985

attraverso i suoi iscritti, in delicati settori, quali quello dell'editoria e dell'informazione, quello finanziario e bancario, nonché le strutture civili e militari, segnatamente con riferimento ai servizi di informazione e sicurezza;

preso atto che la relazione approvata dalla maggioranza della Commissione fornisce una esauriente e documentata analisi del fenomeno, della sua strutturazione e delle sue finalità;

ritenuto che alla luce di tale esperienza rimane confermata la possibilità di turbative dell'ordinato sviluppo della vita democratica del paese da parte di centri di interesse e di pressione, non soltanto nazionali, coperti da forme di segretezza che ne impediscono la riconoscibilità da parte dell'opinione pubblica e delle istituzioni competenti;

tenuto conto delle considerazioni finali e delle proposte contenute nel capitolo conclusivo della relazione della Commissione,

impegna il Governo

a emanare opportune direttive perché le indicazioni contenute nella relazione siano utilizzate ai vari livelli di competenza, di responsabilità e secondo corretta procedura, per valutare il comportamento dei soggetti interessati e così ricavare conclusioni definitive;

a vigilare affinché il funzionamento del sistema democratico sia uniformato, in ogni sua manifestazione, al rispetto assoluto del principio della trasparenza dell'ordinamento, tale da rendere possibile e concreto il controllo democratico dei cittadini in ordine alla vita delle istituzioni e di tutte le attività che attengono al pubblico interesse.

(1-00149)

«ROGNONI, GARGANI, GITTI, CRISTOFORI, FORNASARI, ZARRO, SANGALLI, RUSSO FERDINANDO, RUSSO RAFFAELE, ZUECH, AUGELLO, BALESTRACCI, BECCHETTI, CARRUS, GRIPPO, POR-

TATADINO, SARTI ADOLFO, SILVESTRI, USELLINI, ZANIBONI, ZOLLA, ANSELMI, MORA, GAROCCHIO, ANGELINI PIERO, MATTARELLA».

«La Camera,

constatato:

a) che il sistema finanziario P2 ha ereditato il sistema Sindona fondato sull'illegalità e criminalità finanziaria, stabilendo il suo centro nel Banco Ambrosiano, con il suo presidente Roberto Calvi, e negli intrecci con l'Istituto Opere di Religione (IOR) del Vaticano;

b) che il vertice della P2 si è mobilitato per la difesa e il salvataggio di Michele Sindona, latitante e inseguito da mandato di cattura, mettendo in atto azioni illegittime di pressione e sviluppando così una rete di coinvolgimenti e di adesione alla loggia che si rifondava e sviluppava grandemente dal 1975 al 1979, in connessione ed in stretto rapporto con l'interessamento, il sostegno e il patrocinio esercitato in favore del bancarottiere dal Presidente del Consiglio *pro tempore* Giulio Andreotti;

c) che la P2 ha influito nelle nomine dei vertici dei servizi cosiddetti "riformati" a capo dei quali, nel 1977-78, furono posti ufficiali e funzionari appartenenti alla loggia, stante la Presidenza del Consiglio di Giulio Andreotti, il ministro della difesa Attilio Ruffini, il ministro dell'interno Francesco Cossiga in un Governo sostenuto da una maggioranza di unità nazionale; e che l'occupazione piduista dei vertici dei servizi segreti si è posta in continuità con le "deviazioni" del decennio precedente da De Lorenzo ad Allavena, da Casardi ad Henke, da Miceli a Maletti;

d) che sono state numerose le vicende nelle quali Licio Gelli o gli altri importanti esponenti piduisti sono rimasti implicati in tentativi golpisti ed eversivi in cui la P2 appare aver svolto la funzione di canale di collegamento e di anello di con-

giunzione fra *establishment* politico, Stato e manodopera operativa;

e) che la strategia del disordine fomentata ed attuata da Gelli in connessione con i servizi segreti fin dall'inizio degli "anni settanta" appare costantemente finalizzata ad una destabilizzazione istituzionale al fine di pervenire ad una stabilizzazione dei meccanismi extraistituzionali;

f) che il sistema di potere gelliano ha ereditato in parte ed accresciuto quello in precedenza costituito da Eugenio Cefis, in particolare per quel che riguarda l'uso improprio dei servizi segreti, della stampa e dell'informazione e l'esercizio di pressioni finanziarie;

g) che nel "caso Moro" l'assoluta inefficienza e il doloso comportamento dei servizi segreti a direzione piduista e l'intervento in molteplici episodi tuttora oscuri di elementi della loggia, risultò funzionale al mancato ritrovamento e al mancato salvataggio dell'onorevole Moro, stante la Presidenza del Consiglio di Giulio Andreotti e il ministro dell'interno Francesco Cossiga;

h) che i vertici della P2, Gelli, Ortolani, Calvi e Tassan Din procedettero al completo impossessamento del gruppo editoriale Rizzoli e del *Corriere della Sera* sia nella proprietà azionaria e nella gestione amministrativa che nella direzione giornalistica; e che tale impossessamento si realizzò in completo accordo con quei partiti che si giovarono della Rizzoli o dal punto di vista dell'espansione del gruppo con giornali affidati a partiti o ad uomini dei partiti (DC, PSI) o dal punto di vista della linea editoriale con i relativi accordi interni sindacali;

i) che fu stipulato un vero e proprio patto di mercanteggiamento segreto della direzione piduista della Rizzoli con la segreteria della DC nonché un cartello per la divisione di mercato con il gruppo Scalfari-Caracciolo; e che furono realizzati accordi al fine di trarne illegittimo vantaggio tra il gruppo dirigente P2 della Rizzoli e i partiti DC, PSI, PCI, PSDI, PRI

intorno alla legge per l'editoria e alla SIPRA;

l) che intorno ai più drammatici "casi" della vicenda nazionale, "Moro", "ENI-Petromin" e "D'Urso" la stampa Rizzoli, controllata strettamente dalla P2, esercitò un ruolo di vero e proprio "partito" arrivando fino a chiedere la sospensione delle garanzie costituzionali e l'instaurazione della pena di morte in appoggio alla artificiosa strategia della emergenza, pilastro fondante della politica di unità nazionale;

m) che il Banco Ambrosiano e le società finanziarie ad esso collegate erogarono finanziamenti per decine e centinaia di miliardi in modalità variamente privilegiate ai partiti DC, PCI, PSI e PSDI ed ai giornali ad essi collegati (*Paese sera*, *Il Gazzettino* di Venezia, *Il Mattino* di Napoli, *Il lavoro* di Genova, *L'Adige* di Trento), quale risultato della politica di coinvolgimento e di condizionamento voluta dai vertici della P2;

n) che grandi operazioni finanziarie quale il contratto ENI-Petromin ed i finanziamenti dell'ENI all'Ambrosiano videro in varia misura l'intervento di uomini della P2 quali protagonisti, interlocutori o mediatori delle stesse operazioni con caratteristiche illegittime o da cui furono tratti vantaggi finanziari per partiti o correnti politiche;

o) che la Banca d'Italia o alcuni suoi settori non hanno messo in atto quella vigilanza e quell'intervento di loro competenza nei confronti del sistema finanziario facente capo alla P2, consentendo così che dopo il *crack* Sindona del 1974 si potesse verificare con le stesse caratteristiche ed ancor più accresciute il *crack* Calvi del 1982;

p) che i Presidenti del Consiglio, insieme con i ministri degli esteri e i ministri del tesoro, succedutisi dal 1974 in poi, hanno consentito che lo IOR e il Vaticano svolgessero operazioni finanziarie con carattere di criminalità in continua e stretta relazione con il sistema finanziario della P2 operante non solo attraverso la mag-

giore banca privata, l'Ambrosiano, ma anche con le banche di interesse nazionale;

q) che sulle spoglie del sistema di potere e di ricatto coagulatosi intorno alla P2 si sono sviluppati, tra il 1980 ed il 1982, nuovi ed analoghi sistemi di potere colleganti tra loro servizi segreti strumentalizzati ad uso personale e partitico, settori della criminalità organizzata quali la mafia e la camorra, gruppi finanziari ed editoriali, uomini degli apparati dello Stato e preminenti *leaders* politici nonché vertici massonici; e che tali sistemi, che hanno avuto i loro centri organizzati in Francesco Pazienza e Flavio Carboni, hanno coinvolto i vertici della DC e il gruppo editoriale Scalfari-Caracciolo;

r) che in diversi periodi della sua lunga vicenda Licio Gelli ed alcuni suoi comprimari nella P2 risultano aver agito in una dimensione di relazioni internazionali facente capo di volta in volta con paesi dell'America Latina, con ambienti soprattutto massonici degli Stati Uniti e con paesi dell'Europa orientale;

considerato:

s) che l'attuale ministro degli esteri, onorevole Giulio Andreotti, è coinvolto in innumerevoli episodi nati e sviluppati in ambito P2, per alcuni dei quali ha indagato o sta indagando la Commissione parlamentare per i procedimenti d'accusa, l'autorità giudiziaria o Commissioni parlamentari di inchiesta, fra i quali episodi si annoverano lo scandalo dei petroli, in connessione con le responsabilità per la nomina alla testa della Guardia di finanza del generale Raffaele Giudice, le deviazioni dei servizi segreti ed i casi Miceli-Maletti, il caso M.FO.BIALI-Foligni, il caso dell'assassinio di Mino Pecorelli, l'*affaire* ENI-Petromin e lo scandalo Calvi-Ambrosiano;

rilevato in conclusione:

t) che il potere esercitato dalla P2, di carattere occulto, illecito, illegittimo ed illegale, ad opera soprattutto del suo

gruppo di vertice operante attraverso le diverse strategie di settore, ha potuto dispiegarsi solo in quanto parte integrante del regime partitocratico e con esso strettamente intrecciato e correlato;

u) che i "vertici" della loggia massonica P2 con *leaders* partitici ed alti funzionari dello Stato, i cui nominativi non appaiono necessariamente nelle liste della P2 ritrovate a Castiglion Fibocchi, appaiono responsabili di costituzione di banda armata, di associazione per delinquere e di attentato alle stesse fondamenta della democrazia e delle istituzioni repubblicane;

impegna il Governo

a trarre le necessarie e urgenti conseguenze da quanto in tal modo constatato, considerato e rilevato sia per ciò che riguarda le responsabilità politiche di suoi membri attuali sia per quel che concerne l'azione doverosa in campo amministrativo e penale, sia infine per quel che riguarda la salvaguardia delle istituzioni repubblicane dalla commistione tra criminalità comune e criminalità politica, criminalità finanziaria e alto tradimento militare.

(1-00150)

«TEODORI, AGLIETTA, CRIVELLINI, MELEGA, PANNELLA, ROCCELLA, RUTELLI, SPADACCIA, STANZANI GHEDINI, CALDERISI».

«La Camera,

premesso:

che i deputati liberali ribadiscono le ragioni della dissociazione dalle conclusioni della Commissione Anselmi, poiché in tale relazione, pur essendo stata accertata l'articolazione strutturale a "doppia piramide" nella loggia P2, non è stata affatto chiarita la composizione della "piramide superiore" né il ruolo distinto di ciascun iscritto negli elenchi della P2, confondendo le responsabilità individuali, in particolare non chiarendo quelle di chi aveva compiti di indirizzo e con-

trollo politico sui servizi di informazione e sicurezza dello Stato;

che gli accertamenti parlamentari e giudiziari intercorsi sul caso Cirillo e altre indagini della magistratura evidenziano elementi particolarmente inquietanti non presi in considerazione dalla relazione della Commissione P2; in particolare emerge sempre più chiaramente un rapporto strettissimo di collaborazione criminosa, quasi di identificazione, fra servizi segreti deviati ed i capi della loggia P2;

che è sorprendente che nella relazione conclusiva della Commissione P2 non figurino nemmeno un accenno sul caso Cirillo e sul ruolo illegittimo delle deviazioni piduiste del SISMI;

che i lavori del Comitato parlamentare di controllo sui servizi di informazione e sicurezza forniscono utilissimi elementi per risalire agli ispiratori politici della vicenda Cirillo e possono aiutare a far luce sugli ispiratori politici della P2;

nell'impegnarsi altresì a riprendere conclusivamente il dibattito sulla loggia P2 quando saranno depositate le sentenze delle inchieste che la magistratura sta conducendo e che stanno facendo nuova luce sul caso P2;

impegna il Governo

a) ad utilizzare anche le conclusioni del Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza sul caso Cirillo al fine di avviare un chiarimento sugli ispiratori politici della loggia P2, lasciati in ombra dalla relazione Anselmi, alla quale i liberali hanno dato, innanzi tutto per questi motivi, voto contrario;

b) a chiarire le responsabilità di chi ha nominato al vertice dei servizi segreti i protagonisti delle deviazioni che sono risultati tutti appartenenti alla P2;

c) a dare piena attuazione alla mozione approvata dalla Camera dei deputati il 14 novembre 1984 a conclusione della discussione sul caso Cirillo; in parti-

colare ad attuare finalmente l'impegno che, su intransigente richiesta liberale, fu preso dalla magistratura e dal Governo, di rafforzare i meccanismi di vigilanza politica e amministrativa sui servizi e proporre le modifiche legislative necessarie ad assicurare la conformità della loro azione ai fini istituzionali.

(1-00151)

«PATUELLI, BOZZI».

«La Camera,

considerato che la Commissione parlamentare d'inchiesta sulla loggia massonica P2 ha concluso i suoi lavori con una relazione di maggioranza e relazioni di minoranza fortemente divergenti nell'analisi e nelle conclusioni;

rilevato che alla luce della documentazione acquisita appare ingiustificato il giudizio della relazione Anselmi circa la neutralità della P2 intesa come "sostanziale posizione di esteriorità nella quale il sistema (politico) viene collocato dal progetto piduista: un sistema che viene prospettato come entità esterna da sottoporre ... a controllo"; del pari appare infondata la valutazione del rapporto tra P2, sistema dei partiti e centri di potere, definito nella relazione Anselmi "strumentale";

rilevato inoltre che la P2 è frutto del sistema dei partiti e del sistema di potere democristiano;

constatato che in modo insufficiente, a volte distorto, si sono presentate nella relazione Anselmi vicende drammatiche e tragiche, con il fine di coprire le responsabilità dei gruppi dirigenti, tanto che il pubblico ministero Guido Viola ha detto, a proposito di uno dei capitoli più bui — quello del salvataggio di Michele Sindona e dell'assassinio dell'avvocato Ambrosoli — che "la Commissione parlamentare ha messo una pietra tombale su questa vicenda...";

sottolineato che anche su altre vicende — per esempio la nomina di Santovito,

Grassini, Pelosi ai vertici dei servizi segreti e al loro coordinamento; i rapporti tra l'Ambrosiano e lo IOR; le collusioni tra l'Ambrosiano e i partiti politici (a cominciare dalla DC, PSI e PCI); i fenomeni di lottizzazione della stampa che ha coinvolto partiti di Governo e di opposizione; gli intrecci finanziari tra l'ENI e l'Ambrosiano — la relazione Anselmi non offre risposte plausibili, in quanto tese solamente a giustificare l'operato dei partiti, che nelle trame politico-affaristiche della P2 hanno trovato i modi più consoni alla pratica spartitoria;

sottolineato inoltre che la relazione Anselmi non si preoccupa di esaminare i molteplici intrecci tra l'azione politica di Giulio Andreotti, le deviazioni dei servizi segreti, le coperture e l'uso di personaggi della P2 (Sindona); che non dà conto della protezione offerta a Calvi dal sistema dei partiti, e segnatamente di Craxi, Piccoli e Longo; che la relazione Anselmi copre le responsabilità di dirigenti politici e *leaders* di partito;

ricordato che la magistratura di Bologna, in relazione alla strage del 2 agosto, ha riaperto il capitolo sulle stragi nere indicando nella P2, nei servizi segreti, nelle cellule nere le componenti dell'associazione che ha ideato e messo in atto la strage alla stazione bolognese; che la strategia della tensione e lo stragismo hanno visto la collusione dei servizi segreti e degli apparati dello Stato al fine di "destabilizzare per stabilizzare", e di costituire un Governo fortemente autoritario;

evidenziato che l'espulsione dall'amministrazione pubblica e dai ranghi delle forze armate, in particolare, degli uomini della P2 non è di fatto mai avvenuta, anzi si assiste alla revoca delle sospensioni, a vere e proprie riabilitazioni e promozioni (si veda, tra gli altri, il caso dell'ammiraglio Achille Alfano, del capitano di fregata Fabrizio Trecca, dell'ammiraglio Antonio Geraci);

nell'impegnarsi a compiere gli atti necessari per dar vita ad una nuova Commissione d'inchiesta che penetri nella pi-

ramide rimasta insondata, per far luce sulle responsabilità delle forze politiche e degli apparati dello Stato e per individuare collusioni, protezioni, a volte diretta partecipazione nella strategia della tensione e nelle stragi da parte di gruppi di potere, di organismi statali e settori politici;

impegna il Governo:

a riesaminare tutti i casi degli affiliati alla P2 che ricoprono incarichi nella pubblica amministrazione, in enti pubblici economici e nelle società a partecipazione statale;

ad emettere l'istruzione per la sospensione dagli incarichi e per la rimozione di tutti i militari coinvolti nella loggia segreta P2.

(1-00152)

«RUSSO FRANCO, GORLA, CAPANNA, CALAMIDA, POLLICE, RONCHI, TAMINO».

«La Camera,

premesso:

che le conclusioni della Commissione d'inchiesta sulla loggia P2 hanno posto in luce in molti suoi aspetti l'esistenza di un'organizzazione segreta che ha coinvolto insieme, con gradi diversi di consapevolezza e di responsabilità, esponenti dell'alta burocrazia civile e militare, degli organismi di sicurezza, dell'alta finanza, uomini politici, organismi eversivi e mafiosi;

che tale organizzazione si proponeva anche con l'uso di mezzi terroristici di affermare orientamenti e di raggiungere obiettivi antidemocratici;

che essa, per le sue potenzialità eversive, ha rappresentato per lunghi periodi un pericolo per la Repubblica e una minaccia per la sicurezza dei cittadini dando luogo ad un insieme di degenerazioni e inquinamenti nei più vari campi, in modo

particolarmente grave nei servizi segreti, nel sistema bancario e nell'editoria;

che l'attività della loggia P2 è stata favorita da immunità di vario genere, da una mancata attivazione dei meccanismi di controllo politico democratico da parte di coloro che ne avevano la responsabilità, da impedimenti alla circolazione di informazioni di cui pure gli organi di sicurezza e settori dell'amministrazione disponevano, da gravi e ricorrenti violazioni di disposizioni legislative e regolamentari da parte di amministrazioni ed enti pubblici; e che tutto ciò è riconducibile a interventi della stessa loggia P2, che si classifica così come l'organizzazione più altamente pericolosa per la democrazia;

che un grave fenomeno di inquinamento si è verificato nel settore delle forze armate con particolare intensità nei carabinieri, nella Guardia di finanza, nella polizia, e più in generale in settori della pubblica amministrazione, ivi comprese frange della stessa magistratura;

che è stato altresì ampiamente dimostrato l'intreccio tra aree del potere pubblico e del potere economico e gruppi eversivi per scopi anticostituzionali;

che è stata ancora abbondantemente documentata la consistente presenza di fenomeni di criminalità economica favoriti da potenti appoggi interni ed internazionali, e facenti capo a organizzazioni mafiose e camorristiche, dedite al riciclaggio del denaro sporco, al traffico di armi e al traffico di droga;

che in particolare il potere della P2 si è basato sulla utilizzazione di forti legami internazionali, di natura massonica e di carattere economico-politico, e di torbidi rapporti con settori di servizi segreti di altri paesi;

che in particolare, grazie anche all'assenza di adeguati provvedimenti in sede politica, legislativa ed amministrativa, la P2 ha potuto giovare in modo rilevante del ruolo anomalo dell'IOR, la cui interferenza e pericolosità nel funzionamento

del sistema creditizio italiano era venuta in luce sin dal "caso Sindona";

considerato altresì che elementi consistenti inducono a ritenere che le forze confluite nella P2 non sono ancora oggi del tutto disperse e tendono anzi a riaggregarsi e a riattivarsi in forme varie;

considerato infine che le più recenti risultanze di indagini giudiziarie e soprattutto quelle riguardanti la strage alla stazione di Bologna attribuiscono alla P2 e ai suoi uomini gravissime responsabilità, e denunciano l'esistenza di un'"associazione sovversiva con fini di eversione dell'ordine democratico, da conseguire mediante la realizzazione di attentati o comunque mediante il loro controllo e la loro gestione politica nell'ambito di un progetto teso al condizionamento degli equilibri politici espressi nelle forme previste dalla Costituzione ed al consolidamento del potere di forze ostili alla democrazia";

impegna il Governo:

1) a riferire alla Camera su tutte le misure adottate e su quelle che intende ulteriormente adottare sulla base delle relazioni della Commissione P2 e di altre indagini parlamentari e giudiziarie per colpire e sradicare l'organizzazione e le attività eversive individuate dall'inchiesta parlamentare; a riferire in particolare sulle sanzioni e sui provvedimenti adottati o che intenda adottare nei confronti di coloro che, funzionari pubblici, civili o militari, siano risultati iscritti alla loggia P2 anche al fine di valorizzare le decisioni in tal senso assunte autonomamente dall'organo di autogoverno della magistratura e dall'Ordine dei giornalisti; e più specificamente a procedere nei confronti di coloro per i quali — alla luce delle risultanze della Commissione d'inchiesta, come la relazione di maggioranza in modo inconfutabile dimostra — siano stati raggiunti riscontri che dimostrino la loro appartenenza alla P2 al di là di ogni possibile dubbio;

2) a riferire sulle valutazioni che il

Governo dà nei confronti di coloro i quali (civili o militari) pur non essendo risultati iscritti alla P2, siano apparsi negli elenchi delle logge coperte e riservate;

3) a riferire sulle misure assunte nei confronti dell'IOR e ciò al fine di impedire il ripetersi di illegalità finanziarie che si possono attuare proprio in virtù della particolare posizione di tale istituto;

4) a porre in essere le intese internazionali necessarie per la cattura e l'estradizione di Licio Gelli, Von Berger, Ceruti, Delle Chiaie, Ortolani e Francesco Pazienza;

5) ad adoperarsi per ottenere dall'Uruguay l'intero archivio di Licio Gelli;

6) ad assumere iniziative per rivedere la legge sull'editoria, al fine di ottenere una effettiva trasparenza proprietaria, e quindi rendere operante il divieto di partecipazione di istituti di credito alla proprietà delle testate;

7) ad una maggiore collaborazione con il Comitato parlamentare di vigilanza sui servizi di sicurezza, comunicando tempestivamente tutte le direttive impartite dal Presidente del Consiglio ai servizi e al CESIS; ad innovare le disposizioni relative alla nomina dei responsabili degli uffici di sicurezza per evitare che questi continuino ad essere designati dai direttori dei servizi medesimi, il che oggi configura un rapporto non corretto tra controllore e controllato;

8) ad attuare norme — alla luce di una corretta interpretazione dell'articolo 18 della Costituzione che vieta le associazioni segrete in quanto tali — che impediscano il sorgere, sotto qualsiasi forma, di associazioni segrete; a far ciò, sia assumendo l'iniziativa di modifiche alla legge n. 17 del 1982; sia prevedendo l'obbligo per tutte le associazioni che di fatto si costituiscono, di rendere pubblici scopi, sedi ed organi responsabili; sia stabilendo per tutti coloro che esercitano funzioni pubbliche il dovere di dichiarare la non

appartenenza ad alcuna associazione non in regola con i su esposti principi di trasparenza e pubblicità, indicando anche sanzioni per chi dica il falso;

9) ad attuare norme tese ad impedire, per un periodo non inferiore a 5 anni, l'impiego, da parte di società o aziende che producono o esportano armi, di chi ha fatto parte dei servizi segreti.

La Camera,

considerata inoltre la particolare delicatezza della più ampia materia relativa al funzionamento dei servizi di sicurezza,

impegna il Governo:

a predisporre una legge-quadro di carattere generale che riformi l'intera materia del segreto di Stato, in particolare stabilendone la temporaneità;

ad assumere iniziative per modificare la legge n. 801 introducendo norme dirette a portare i bilanci dei servizi a conoscenza del Comitato di vigilanza, a stabilire la conservazione degli atti ed a fissare regole certe in ordine al reclutamento e allo stato giuridico di tutti gli appartenenti ai servizi di sicurezza;

a rimuovere le cause funzionali e professionali che hanno impedito al CESIS di svolgere le proprie funzioni, essenziali per il coordinamento dei servizi da parte del Presidente del Consiglio dei ministri.

(1-00153)

«NAPOLITANO, OCCHETTO, BELLOCCHIO, CRUCIANELLI, GABBUGGIANI, PETRUCCIOLI, TRABACCHI, VIOLANTE».

È stata successivamente presentata la seguente mozione:

«La Camera,

considerato che le conclusioni alle quali la Commissione parlamentare è per-

venuta, dopo anni di impegnato lavoro, meritano apprezzamento e che, in particolare, è da condividere il giudizio espresso sulla loggia P2, quale contropotere occulto che, con la complicità dei vertici dei servizi di sicurezza, la connivenza sia di esponenti del mondo politico ed economico che degli apparati civili e militari dello Stato e con l'appoggio di centrali estere, ha fortemente inquinato la vita democratica del nostro paese ed ha attentato alle nostre libere istituzioni, realizzando intese criminali con gruppi terroristici e con le organizzazioni mafiose e camorristiche;

che malgrado le allarmanti indicazioni contenute nella relazione della Commissione parlamentare, da parte del Governo e di altri organi dello Stato non è stato espresso il massimo impegno per accertare compiutamente le responsabilità della loggia di Licio Gelli nelle tante gravi vicende che hanno mirato a colpire le istituzioni democratiche, nè per stroncare, adottando tutte le misure necessarie, le eventualità che la P2 o suoi esponenti possano continuare a tramare contro la Repubblica ed a realizzare i loro disegni eversivi e i loro traffici criminali, ove si consideri:

a) che nulla è stato fatto per individuare la mente direttiva occulta della P2, quella che la relazione della Commissione parlamentare definisce la piramide superiore dell'organizzazione piduista, sulla quale non ha avuto la possibilità di indagare per le continue resistenze frapposte da più parti. Al riguardo è sufficiente ricordare che la Commissione parlamentare neppure ha potuto procedere all'audizione di quegli esponenti politici che avevano intrattenuto frequenti rapporti con uomini come Gelli, Pazienza ed Ortolani. Indagine questa che, pur essendo necessaria, anche al fine di comprendere le ragioni dell'enorme potere che Gelli esprimeva e l'ampio credito di cui godeva, non è stata operata da alcun organo dello Stato. La magistratura romana, alla quale è stata affidata l'inchiesta giudiziaria su Licio Gelli e la P2, sino ad oggi

non ha raggiunto significativi risultati, e non sembra che siano stati di utilità l'imponente materiale raccolto dalla Commissione parlamentare e l'esito delle indagini svolte da altre autorità giudiziarie su singole vicende delittuose;

b) che esponenti di primo piano della P2 sono facilmente riparati all'estero, utilizzando le complicità e gli appoggi di cui godono all'interno del nostro paese e a livello internazionale, ed è mancata, sino ad oggi, una decisa azione governativa diretta ad ottenere la cattura di Licio Gelli e l'estradiizione di Francesco Pazienza e ad acquisire l'archivio uruguayano di Gelli, che adesso si afferma essere misteriosamente scomparso;

c) che nell'ambito dei servizi di sicurezza, i cui vertici erano iscritti alla P2 e svolsero un ruolo di primo piano nel favorire e proteggere gruppi eversivi nonché le attività di Gelli e di Pazienza e nel depistare le indagini della magistratura su gravi fatti di terrorismo, come da ultimo chiaramente emerge dalle recenti decisioni assunte dalla magistratura bolognese, non si è proceduto ad una completa opera di disinquinamento, non essendo al riguardo sufficiente, in considerazione della delicatezza delle funzioni affidate ai servizi e degli ampi margini di autonomia dei singoli reparti operativi, che siano stati allontanati soltanto quei funzionari che risultavano fortemente compromessi con la P2 o che la direzione dei servizi sia stata affidata a persone di indiscussa fede democratica;

d) che sino ad oggi nessun serio impegno è stato dimostrato dal Governo, sul piano politico ed operativo, per realizzare, attraverso l'impiego delle energie migliori esistenti nei servizi di sicurezza e nelle forze di polizia, una azione approfondita ed organica diretta a fare piena luce sugli esecutori e mandanti delle stragi compiute dalle bande eversive, sui loro reali disegni politici, sui fiancheggiatori, sulle connivenze politiche e internazionali, sul ruolo e responsabilità dell'organizzazione piduista, considerato che i

nomi di Gelli e di altri esponenti della P2 ricorrono in quasi tutte le più gravi azioni terroriste, dal golpe Borghese, alle stragi di Brescia, dell'*Italicus* e di Bologna;

e) che molti degli iscritti negli elenchi della P2 continuano a ricoprire nello Stato e in altri enti pubblici incarichi di alta responsabilità e, nelle forze armate in particolare, aderenti alla P2 sono stati promossi ad alti gradi e addirittura sono stati chiamati a far parte di commissioni di avanzamento per la nomina al grado di generale. Seppure è verosimile che molti degli iscritti alla P2 furono estranei ai disegni eversivi ed ai loschi traffici del gran maestro aretino e dei suoi complici, è assai grave che posti di alta responsabilità negli apparati pubblici e nelle forze armate siano affidati a persone che, proprio in conseguenza delle funzioni esercitate, non potevano non avere la consapevolezza che la P2 operava come un contropotere, parallelo a quello legale, che la violazione della legge e il dispregio per gli istituti della democrazia erano la nota dominante dell'attività di Licio Gelli, anche quando si limitava ad assicurare il suo intervento per influenzare illecitamente scelte e decisioni che spettavano ad organi pubblici. E meriterebbe un attento esame la circostanza che molti degli iscritti negli elenchi di Gelli, rinvenuti a Castiglion Fibocchi, in sede disciplinare sono stati prosciolti, senza che sia stata effettuata alcuna seria indagine, senza che sia stato valorizzato il materiale raccolto dalla Commissione parlamentare, basando in definitiva le decisioni soltanto sulle dichiarazioni degli interessati;

f) che la forza della P2 e dei suoi esponenti è stata anche determinata dalla facile utilizzazione del sistema bancario e finanziario, attraverso infiltrazioni e connivenze e lo sfruttamento di lacune legislative, soprattutto con riferimento alla vigilanza sulle attività all'estero di aziende di credito, come chiaramente emerge dal complesso delle vicende che hanno visto come protagonista Roberto Calvi e il coinvolgimento del Banco Ambrosiano;

g) che parimenti punto di forza del potere economico e della capacità di corruzione della P2 è stato l'inserimento di elementi dei servizi segreti piduisti nel traffico illecito di armi, reso possibile da connivenze in apparati dello Stato e dalle carenze legislative in materia;

h) che l'esigenza di una vigile e fattiva azione del Governo, diretta a chiarire le deviazioni operate dalla P2 e i suoi pesanti condizionamenti sulla vita politica e istituzionale, si impone vieppiù considerato che i vertici palesi e occulti della P2 sono in libertà e in grado di esprimere appieno il loro potere, anche ricattatorio, e che continuano le pratiche dei messaggi cifrati del capo della P2 (non avendo altro significato il ricorrente annuncio di una volontà di rientrare in Italia, mai seguito da fatti consequenziali), della fuga di notizie riservate (come è accaduto a proposito delle indagini svolte all'estero per rintracciare Gelli), dei depistaggi, che sono stati un punto di forza della strategia piduista;

i) che pertanto non può accettarsi che la difesa dello Stato democratico contro la P2, che ancor oggi è da ritenere una realtà, sia demandata quasi esclusivamente alla magistratura la cui azione, assai meritoria in molti casi, in altri si è caratterizzata per gravi inerzie e comunque, in quanto si muove con riferimento a vicende passate, non può da sola garantire che siano bloccati sul nascere nuovi rigurgiti eversivi della P2 o nuovi pesanti condizionamenti della vita istituzionale;

l) che quindi è compito primario del Governo, oltre che delle forze politiche e sociali, esprimere il massimo dell'impegno e della vigilanza affinché non si ripetano le deviazioni verificatesi e gravi pericoli per le istituzioni democratiche;

impegna il Governo

1) ad informare con sollecitudine il Parlamento:

a) sullo stato delle indagini relative al processo penale pendente presso la magi-

struttura romana a carico di Licio Gelli ed altri elementi della P2 e sui motivi che sino ad oggi non hanno consentito un proficuo e profondo lavoro investigativo, beninteso nel rispetto del segreto istruttorio;

b) sulle iniziative assunte, soprattutto dopo le responsabilità emerse, a livello giudiziario, a carico di Gelli, Pazienza, Musumeci e Santovito, per garantire la piena capacità operativa dei servizi di sicurezza e delle forze di polizia, necessaria per chiarire definitivamente le responsabilità di Gelli e di uomini della P2 nelle stragi e negli altri gravi fatti di terrorismo che hanno funestato la vita democratica del nostro paese nonchè per accertare le responsabilità degli esponenti politici che comunque hanno avuto rapporti con Licio Gelli;

c) sull'azione svolta dal Governo per acquisire l'archivio uruguaiano di Gelli e per ottenere l'estradizione di Francesco Pazienza e la cattura all'estero di Licio Gelli;

2) ad intensificare rapporti di collaborazione con tutti gli Stati interessati per meglio individuare le complicità e coperture che Licio Gelli ed altri uomini della P2 hanno ottenuto fuori dai confini del nostro paese;

3) a portare avanti un'azione decisa diretta ad allontanare dai posti di responsabilità negli apparati pubblici coloro che hanno colluso con Licio Gelli o con altri esponenti della P2;

4) a promuovere una riforma della disciplina legislativa riguardante i servizi di sicurezza che, ferma restando la loro duplice articolazione (SISMI e SISDE), ne consenta un più penetrante controllo da parte del Comitato parlamentare di vigilanza e garantisca, pur nel rispetto della segretezza, la trasparenza dell'attività svolta dai servizi prevedendo: l'obbligo del rendiconto con riferimento agli impegni di spesa assunti e ai pagamenti comunque effettuati e la possibilità di proficui controlli; l'obbligo della collegialità per le decisioni operative e la conserva-

zione di tracce documentali che indichino l'autorità che ha disposto l'indagine, i motivi, i risultati raggiunti e le informative eventualmente trasmesse all'autorità giudiziaria; la competenza del Governo per la nomina del responsabile dell'ufficio sicurezza previo parere del Comitato parlamentare; l'inopponibilità del segreto di Stato, a favore della magistratura, se i fatti coperti da segreto comunque riguardano processi per fatti di terrorismo o eversivi, insieme con una forte determinazione del segreto istruttorio, nella prospettiva della riforma del processo penale;

5) a porre in atto una opportuna riforma in materia di produzione, commercio ed esportazione di armi, con la previsione di adeguati controlli e dell'espresso divieto che possano prestare la propria attività in tali settori coloro che hanno operato nei servizi di sicurezza;

6) ad assumere tutte le iniziative necessarie per assicurare un valido controllo parlamentare e la trasparenza delle nomine ai vertici dell'amministrazione pubblica e degli enti pubblici, disincentivando la formazione di incrostazioni di potere e prevedendo criteri più puntuali in ordine alla responsabilità;

7) a promuovere una migliore disciplina, in aderenza all'articolo 18 della Costituzione, in tema di associazioni segrete, con la previsione di appositi obblighi per coloro che ricoprono incarichi pubblici, al fine di evitare forme occulte di condizionamento;

8) a tener conto, in sede di nuova disciplina in materia bancaria, creditizia e valutaria, dell'esigenza di garantire, pur nel rispetto delle direttive comunitarie, più validi controlli, da parte dell'istituto di vigilanza e dell'Ufficio italiano cambi, con particolare riferimento al trasferimento di capitali da e per l'estero, al sistema delle fiduciarie e finanziarie e delle loro sedi o agenzie all'estero.

(1-00154)

«RIZZO, MINERVINI, ONORATO, RODOTÀ, BASSANINI, BALBO CEC-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 18 DICEMBRE 1985

CARELLI, BARBATO, CODRIGNANI, COLUMBA, FERRARA, LEVI BALDINI, GIOVANNINI, GUERZONI, MANCUSO, MANNUZZU, MASINA, NEBBIA, PISANI, SALATIello, VISCO».

Se la Camera lo consente, la discussione di queste mozioni, che concernono lo stesso argomento, formerà oggetto di un'unica discussione.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

ANTONIO PATUELLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO PATUELLI. Signor Presidente, ho chiesto di parlare sull'ordine dei lavori perché vorrei far presente un'opportunità alla Presidenza della Camera; vorrei, senza che venga sospesa la discussione che sta per cominciare su questo punto all'ordine del giorno, che la Presidenza della Camera si faccia interprete presso il Governo e, se del caso, presso la Presidenza della Repubblica, della necessità di acquisire al più presto alla Camera i documenti di cui abbiamo letto sui giornali di questa mattina, ovverosia i documenti diffusi dal latitante Gelli, affinché essi siano conosciuti dai deputati nel corso di questo dibattito. Sottolineo che ciò dovrà avvenire senza sospendere la discussione, che si apre a diciassette mesi dalla conclusione dei lavori della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla loggia massonica P2, perché non voglio assolutamente che la mia richiesta possa in alcun modo agevolare qualsiasi manovra dilatoria, che mi troverebbe completamente contrario.

PRESIDENTE. Onorevole Patuelli, in termini esatti lei chiede quindi un rinvio della discussione, non una sospensione?

ANTONIO PATUELLI. No, signor Presi-

dente, non chiedo né il rinvio, né la sospensione, ma l'acquisizione di documenti che mi risulta siano stati protocolati dalla Presidenza della Repubblica e che probabilmente sono stati anche trasmessi agli organi competenti di Governo. Chiedo solamente di iniziare subito il dibattito, acquisendo al più presto questa documentazione.

PRESIDENTE. Onorevole Patuelli, devo dirle che per quanto riguarda la lettera inviata da Gelli al Presidente della Repubblica conosco le notizie solo attraverso i giornali e la televisione. Ho saputo poco fa, attraverso la televisione, che il Presidente della Repubblica avrebbe inviato il testo della lettera al Governo; non risulta in alcun modo — lo dico perché erano corse delle voci in questo senso — che tale documento sia giunto alla Camera dei deputati: né alla Presidenza, né ai gruppi parlamentari.

MARIO POCHETTI. Ai gruppi parlamentari sì!

PRESIDENTE. Bene, dunque ai gruppi è arrivato!

STEFANO RODOTÀ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STEFANO RODOTÀ. Signor Presidente, ho ricevuto questo documento e quindi, sia pure in via informale, credo che possa essere soddisfatta la richiesta dell'onorevole Patuelli, perché non avendo io alcun rapporto privilegiato con Licio Gelli, penso di essere stato destinatario per la qualifica formale che rivesto, cioè come capogruppo, ed infatti così era intestata la busta che conteneva il documento. Se ciò può essere utile, lo metto a disposizione dell'Assemblea perché venga fotocopiato.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Rodotà, vorrei sapere da chi ha ricevuto questo documento.

STEFANO RODOTÀ. Ho trovato sul tavolo del mio studio una busta, a me indirizzata, che è stata consegnata presumibilmente presso uno degli ingressi della Camera. Ho trovato una busta che era arrivata al gruppo parlamentare, l'ho aperta, vi ho trovato questi due fascicoli e li metto a disposizione della Camera.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Desidero dare un'informazione che risponde anche all'interrogativo — giusto — che poneva la Presidente. Anche al presidente del gruppo parlamentare comunista è giunta un'identica busta (e ritengo sia arrivata ai presidenti di tutti i gruppi parlamentari). Si tratta di una busta bianca, senza alcuna indicazione, che contiene fotocopia della lettera di Gelli al Presidente della Repubblica e dell'acclusa documentazione. La consegna di tale busta è avvenuta in modo del tutto informale ed ho ragione di credere che tale materiale pervenga dai difensori di Gelli.

MASSIMO GORLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASSIMO GORLA. Credo non ci sia bisogno di dirle, Presidente, che ritengo di una gravità eccezionale quello che sta succedendo. Per completezza di informazione aggiungo che io, invece, non ho ricevuto nulla, né in busta bianca, né in busta intestata (*Si ride*). E questo mi sembra aumenti il livello della confusione.

FRANCO FRANCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO FRANCHI. Signor Presidente, intanto desidero dirle che il nostro presidente, onorevole Pazzaglia, non ha ricevuto nulla. Ma non credo che sia questa la

cosa fondamentale anche perché penso che il Governo, essendo in possesso di tali documenti, possa metterli a disposizione del Parlamento.

Mi permetto invece di parlare sull'opportunità della sospensione della seduta, che è un fatto nuovo, e di aggiungere che, a nostro avviso, ce n'è un altro molto più clamoroso: il mandato di cattura contro Gelli, costituito da un documento di 57 cartelle. Questa è la novità assoluta! Gelli è imputato di strage, insieme ad uomini dei servizi segreti, e noi ignoriamo il mandato di cattura, e cioè il contenuto di un documento di 57 cartelle? Possiamo aprire un dibattito e, magari, concluderlo, senza conoscere tutto questo? Ecco perché ci permettiamo di chiedere una sospensione, non solo per acquisire ufficialmente il *dossier* che Gelli ha inviato al Presidente della Repubblica (del resto già pubblicato integralmente da un quotidiano di Roma), ma anche per conoscere i termini del mandato di cattura che rappresenta la vera novità di questi ultimi giorni.

VIRGINIO ROGNONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIRGINIO ROGNONI. Solo per dirle, Presidente, che anche al gruppo della democrazia cristiana è arrivato analogo plico, in busta bianca, che è stato posto sul mio tavolo esattamente con le stesse modalità con cui esso è finito sul tavolo dei presidenti dei gruppi comunisti e della sinistra indipendente.

PRESIDENTE. Onorevole Patuelli, come hanno detto i colleghi, questi documenti sono arrivati in busta bianca a qualche gruppo parlamentare (non a tutti), ma non al Presidente della Camera. Non so se tali documenti siano stati inviati ufficialmente dal Presidente della Repubblica al Governo, ma successivamente il ministro dell'interno ci dirà senz'altro qualcosa in proposito.

Voglio fare comunque due osservazioni

sulla questione. Tutto il personale della Camera ha l'obbligo di non ricevere e di non consegnare, ovviamente, documenti che non rechino scritto il mittente, dei quali cioè non risulti il nominativo di chi li abbia inviati. Quindi, devo pensare che non si tratti di documenti recapitati agli ingressi della Camera; e, in ogni caso ritengo che si debba fare un'inchiesta piuttosto severa per sapere chi abbia consegnato i documenti in questione, dato che è illecito consegnarli, in forma anonima (*Applausi*). Questo è il primo punto.

Evidentemente, i documenti di cui stiamo parlando possono essere arrivati nelle mani dei colleghi Rodotà, Napolitano, Rognoni, e così via, ma io non so se essi siano autentici o meno, non ne so nulla: essi potrebbero anche essere puri e semplici pezzi di carta.

Da questa considerazione, onorevole Patuelli, traggio la conclusione che questa questione debba essere chiusa e che sia necessario iniziare la discussione sulle mozioni relative alle risultanze dell'inchiesta parlamentare sulla loggia massonica P2.

Naturalmente, il primo punto da affrontare è quello relativo alle due questioni sospensive presentate dal gruppo radicale, delle quali ritengo ammissibile soltanto la prima a firma dell'onorevole Rutelli.

OSCAR LUIGI SCÀLFARO, *Ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

OSCAR LUIGI SCÀLFARO, *Ministro dell'interno*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, sono stato avvertito ieri dal Capo dello Stato che egli aveva ricevuto un plico inviatogli da alcuni avvocati, che credo siano avvocati difensori di Gelli, contenente una lettera ed una documentazione. Ho ricevuto nella giornata di ieri tali documenti e li ho inviati questa mattina al Presidente del Consiglio.

Ritengo che il Governo non abbia nulla da eccepire sulla comunicazione al Parlamento di questi documenti, che sono stati

inviati, come ho detto, da alcuni avvocati e che hanno avuto come destinatario il Presidente della Repubblica, il quale ha ritenuto immediatamente di avvertire il Governo.

Sulle altre cose deciderà il Parlamento. Il Governo è a totale disposizione. Se la Camera riterrà di discutere subito sull'argomento o di rinviare la discussione ad un altro momento, per il Governo non esistono difficoltà.

Mi riservo, eventualmente, di chiedere ancora la parola per esprimere qualche parere.

PRESIDENTE. Posso annunciare che in questo momento la mia segreteria mi ha avvertito di avere ricevuto un plico simile a quello ricevuto da alcuni colleghi.

MASSIMO TEODORI. Come è arrivato questo plico?

PRESIDENTE. Come è arrivato agli altri, onorevole Teodori!

MARIO POCHETTI. Senza mittente?

PRESIDENTE. Confermo quanto ho detto prima, onorevoli colleghi. Il fatto che il plico sia arrivato anche a me non annulla quanto da me precedentemente affermato in merito alla necessità di accertare il modo in cui il plico sia arrivato a destinazione.

Do lettura delle questioni sospensive presentate:

«La Camera,

considerati i fatti nuovi che emergono dall'inchiesta bolognese sulle stragi, meritevoli di urgente, attenta e critica valutazione in ordine al giudizio e agli indirizzi che il Parlamento è chiamato ad esprimere circa il ruolo e l'operato della loggia massonica P2 ed i mezzi più opportuni per combatterne la tuttora persistente, pericolosa azione;

delibera

di sospendere l'esame delle mozioni sulla loggia P2 sino a martedì 7 gennaio 1986.

«RUTELLI, AGLIETTA, CALDERISI,
CRIVELLINI, MELEGA, PAN-
NELLA, ROCCELLA, SPADACCIA,
STANZANI GHEDINI, TEODORI»

«La Camera,

considerato che:

nella seduta del 29 maggio 1984 della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla loggia massonica P2 il deputato Achille Occhetto accusava il deputato Massimo Teodori di essere un agente della CIA apostrofandolo con interruzioni durante un intervento con: «Sono "cose" da agente della CIA» ... «Sono i documenti che lo dimostreranno»;

tale diffamazione è stata riportata dalla stampa come, per esempio, dal *Corriere della sera* del 30 maggio in cui si poteva leggere che «Occhetto qualifica Teodori come agente della CIA»; ed è stata ribadita da un comunicato emesso dallo stesso deputato Occhetto ed ampiamente citato in cui si affermava: «Non avevo mai ascoltato una così appassionata "intelligente" e "informata" difesa della CIA»;

l'accusa infamante e gravissima nei confronti di un parlamentare della Repubblica, non è stata smentita in alcuna sede, parlamentare, politica, o giornalistica;

il deputato Teodori si è rivolto alla Presidente della Camera in data 6 e 8 giugno 1984 chiedendole fosse applicato l'articolo 58 del regolamento della Camera («quando nel corso di una discussione un deputato sia accusato di fatti che ledano la sua onorabilità, egli può chiedere al Presidente della Camera di nominare una Commissione di inchiesta la quale giudichi la fondatezza dell'accusa») con la costituzione di un giurì d'onore;

la Presidente della Camera in data 11 giugno 1984 rispondeva al deputato Teodori comunicando di non poter aderire alle richieste di formare un giurì d'onore in base alla considerazione che l'articolo 58 del regolamento della Camera non fosse applicabile a fatti accaduti in seno a Commissioni bicamerali d'inchiesta;

il deputato Teodori ribadiva in data 20 giugno 1984 le richieste sulla base, fra l'altro, delle seguenti argomentazioni:

a) che non poteva essere messa in dubbio la natura di organo della Camera della Commissione d'inchiesta;

b) che l'incidente era avvenuto tra due deputati;

c) che non poteva valere la prerogativa dell'irresponsabilità — perché l'accusa di intelligenza con una potenza straniera mina alla base lo stesso mandato parlamentare e, se provata, modificherebbe la configurazione della funzione di rappresentanza della Nazione prevista dall'articolo 67 della Costituzione;

la Presidente della Camera in data 27 giugno 1984 comunicava di ritenere opportuno «sottoporre quanto prima la questione alla Giunta per il regolamento»;

fino ad oggi dopo 18 mesi, nulla risulta circa questa iniziativa della Presidente;

valutato quindi che:

con il deposito delle conclusioni della Commissione di inchiesta sulla P2 alla Camera e con la conseguente apertura di un dibattito si è creata una nuova situazione nella quale tutti gli atti e i documenti della inchiesta sono sussunti per intero dalla Camera dei deputati che si deve a proposito pronunciare;

il sospetto perdurante che un deputato agisca come agente di una potenza straniera chiamata in causa come possibile mandante di attività eversive compiute attraverso la P2, è un elemento fortemente incidente sul dibattito stesso, dato anche il fatto che il deputato diffamato è

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 18 DICEMBRE 1985

firmatario di una relazione conclusiva della inchiesta e proponente, con altri, di una delle mozioni sulle quali si è aperto il dibattito;

il fatto nuovo del recepimento da parte della Camera di tutti gli atti e i documenti dell'inchiesta sulla P2 supera le riserve precedentemente formulate circa la possibilità di nominare un giurì d'onore;

considerato in conclusione che:

la questione in oggetto avrebbe incidenza nel merito dello svolgimento del dibattito in quanto questo sarebbe inquinato dal fatto che alla redazione dei documenti di base avrebbe partecipato, secondo un deputato della Repubblica, un agente della CIA, di quella organizzazione cioè che viene chiamata in causa nella stessa inchiesta;

delibera di sospendere il dibattito sui risultati della Commissione parlamentare di inchiesta fino a quanto non sarà giudicata la fondatezza o meno dell'accusa di agente della CIA rivolta dal deputato Occhetto al deputato Teodori ed i risultati non saranno comunicati alla Camera.

«TEODORI, AGLIETTA, CALDERISI, CRIVELLINI, MELEGA, PANNELLA, ROCCELLA, RUTELLI, STANZANI GHEDINI, SPADACCIA».

PRESIDENTE. Darò ora la parola all'onorevole Rutelli per motivare la sua richiesta sospensiva...

FRANCESCO RUTELLI. La illustrerà l'onorevole Teodori, signor Presidente.

PRESIDENTE. Non ho niente in contrario, onorevole Rutelli, anche perché la sospensiva di cui è primo firmatario l'onorevole Teodori si riferisce ancora alla famosa questione del diverbio intervenuto nella Commissione parlamentare P2 tra l'onorevole...

MASSIMO TEODORI. Non diverbio, Pre-

sidente, diffamazione! Lei usa una parola inesatta. Non diverbio, diffamazione!

PRESIDENTE. Va bene...

MASSIMO TEODORI. Se mi dà facoltà...

PRESIDENTE. No, debbo ancora terminare di parlare.

MASSIMO TEODORI. Non diverbio...!

PRESIDENTE. Onorevole Teodori, sto parlando io in questo momento, se lei consente...!

MASSIMO TEODORI. Non può dire «diverbio» quando un deputato ne diffama un altro! Diverbio è fra due persone...

PRESIDENTE. La parola «diverbio» non è accusa nei confronti di alcuno. Dicevo del diverbio intervenuto tra l'onorevole Teodori e l'onorevole Occhetto...

MASSIMO TEODORI. Diffamazione!

PRESIDENTE. ... in seguito al quale l'onorevole Teodori aveva chiesto la costituzione di un giurì d'onore. Risposi allora — e mantengo tale interpretazione — che la questione aveva avuto luogo non in aula né in una Commissione della Camera, ma in una Commissione d'inchiesta che, lo sappiamo benissimo, è stata istituita e formata con legge ed ha, dunque, una sua autonomia, a parte il fatto che era composta non da soli deputati ma anche da senatori. Non potevo, quindi, applicare, perché non ne avevo i poteri, la norma sul giurì d'onore in ordine a ciò che era intervenuto e che l'onorevole Teodori definisce «diffamazione».

Che mi si chieda adesso di sospendere la discussione fino a che il giurì d'onore, perché oggi vi sarebbero le condizioni per nominarlo, non abbia risolto la questione richiamata, lo ritengo veramente assurdo, poiché le condizioni che esistevano allora sono le stesse che esistono adesso. Quindi, la seconda richiesta di sospensiva, di cui è primo firmatario l'onorevole Teodori, per

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 18 DICEMBRE 1985

l'argomentazione dalla quale è accompagnata, non è ammissibile. Non interverrò se l'onorevole Teodori, illustrando la prima delle sospensive, vorrà anche portare argomenti che si riferiscono alla seconda; ma sia ben chiaro che quest'ultima non può essere ammessa per l'argomentazione sulla quale è fondata.

L'onorevole Teodori ha facoltà di illustrare la questione sospensiva Rutelli, di cui è cofirmatario.

MASSIMO TEODORI. Signor Presidente, innanzitutto debbo rammaricarmi che lei non ammetta una questione sospensiva, esistendo tutti i termini regolamentari perché la stessa sia giudicata ammissibile. Quindi, mi consenta di dire che tale sua decisione, che è inappellabile, è decisione che non ha alcun fondamento ed è assolutamente arbitraria. Ciò detto, con le due questioni sospensive presentate, delle quali ci è consentito di illustrarne soltanto una, pur se coglierò l'occasione di svolgere anche la seconda, che arbitrariamente, Presidente, lei non ha ammesso...

PRESIDENTE. Onorevole Teodori, i poteri insindacabili del Presidente...

MASSIMO TEODORI. Le ho riconosciuto che si tratta di potere insindacabile! Ciò non toglie che io giudico arbitrario...

PRESIDENTE. ... sulla inammissibilità non ammetto che lei ritenga la decisione del Presidente quel che ha appena detto...

MASSIMO TEODORI. Arbitraria!

PRESIDENTE. Quindi un arbitrio! La decisione del Presidente diventa un arbitrio?

MASSIMO TEODORI. Certo...

PRESIDENTE. Non posso permetterle questo!

MASSIMO TEODORI. Ho detto che è inappellabile.

PRESIDENTE. Mi spiace, non posso permetterle questa espressione!

MASSIMO TEODORI. Ho detto che è inappellabile, Presidente, ma ciò, mi consenta di dirlo, non può impedirmi di dare la valutazione che ho dato, che è cioè arbitraria. È arbitraria sulla base del regolamento ...

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Sta diffamando la Presidenza...!

MASSIMO TEODORI. Voi siete abituati alle diffamazioni (*Proteste all'estrema sinistra*)! Sono gli unici argomenti che avete, ed avete un Presidente che sta a tutela delle vostre diffamazioni — lo sta dimostrando anche adesso — e non della onorabilità della Camera!

PRESIDENTE. Onorevole Teodori, la richiamo all'ordine! È la prima volta, ma sono disposta, pur se lei ha la parola per intervenire, ad andare anche alla terza! Continui.

MASSIMO TEODORI. Lei faccia quello che vuole, che ritiene giusto e necessario, signor Presidente!

Noi abbiamo proposto due questioni sospensive. La prima riguarda i nuovi fatti che emergono dall'inchiesta di Bologna. Noi ci siamo trovati, a pochi giorni dal dibattito, in presenza di fatti che chiamano in causa la loggia P2 e che sono cruciali ai fini del giudizio stesso di questa Camera sulla relazione della Commissione d'inchiesta. Riteniamo quindi che, prima di procedere al dibattito, la Camera debba essere posta nelle condizioni di acquisire gli elementi e le informazioni necessari per esprimere una valutazione su tutti quei nuovi fatti che sono stati posti all'attenzione dell'opinione pubblica attraverso i mandati di cattura (e le relative motivazioni) relativi alla strage di Bologna ed al ruolo svolto a tale riguardo dalla loggia P2.

Questa è una delle ragioni per cui chiediamo la sospensiva. Ma vi sono altre ragioni, che qui voglio richiamare e che

inducono a fare in modo che il dibattito non sia strozzato. Noi lo abbiamo detto più volte, in questi giorni. Il dibattito previsto per oggi si presenta — e lo si vede qui, stamattina — come un dibattito appositamente organizzato non già per discutere ed analizzare la relazione della Commissione d'inchiesta, e quindi per trarne le conclusioni nella sede istituzionale, bensì per mettere una pietra sopra tutte le questioni relative alla P2 ed alle sue responsabilità. È un fatto inaudito — credo che sia la prima volta che si verifichi alla Camera — che, mentre si discute in tutte le Commissioni il bilancio, l'Assemblea si accinga a svolgere un dibattito di così grande portata e così rilevante entità: questo, ripeto, mentre si discute e, aggiungo, si vota il bilancio, in tutte le Commissioni! Credo che si ponga anche un contrasto palese con il comma 6 dell'articolo 119 del regolamento, il quale prevede che durante l'esame in Commissione sul bilancio di norma non si tengano sedute in Assemblea. Ecco, lo vediamo questa mattina!

Tutto ciò rappresenta una maniera per avvilire il dibattito: gli elementi nuovi che si sono manifestati attraverso le conclusioni della magistratura di Bologna, le operazioni e le manovre di Gelli, alle quali certo non ci dobbiamo prestare, ma che vanno tenute in considerazione, la concomitanza con l'esame del bilancio, l'assenza sostanziale dei protagonisti e dei *leaders* politici, che pure in un dibattito che riguarda le vicende e la storia italiana di questi 15 o 20 anni dovrebbero impegnarsi in prima persona (ma forse il dibattito è stato programmato in concomitanza con l'esame del bilancio affinché non si impegnassero!).

Noi abbiamo proposto un'altra questione sospensiva, che riguarda un fatto che lei, signor Presidente, qualifica come ben noto, ma che in realtà non è noto e deve quindi essere reso noto all'Assemblea. Nella seduta del 29 maggio 1984 della Commissione bicamerale, il deputato comunista Achille Occhetto, interrompendo il mio intervento, affermava: «Queste cose sono da agente della CIA!».

Io replicavo: «Sono i fatti. È l'unica argomentazione che hai!». Ed Occhetto incalzava: «Sono i documenti che lo dimostrano» (*Commenti all'estrema sinistra*). Il *Corriere della sera*, in un articolo del 30 maggio di quell'anno, a firma Marco Nese, riportava la cronaca della seduta in questa maniera: «Occhetto qualifica Teodori come agente della CIA». Al termine della seduta, lo stesso deputato Occhetto, in un comunicato, ampiamente riportato dalla stampa, affermava di non aver mai ascoltato una così appassionata, intelligente ed informata difesa della CIA.

Con lettere in data 6 ed 8 giugno mi rivolgevo alla Presidenza della Camera, rilevando quanto segue: «Si tratta di una accusa infamante e gravissima nei confronti di un parlamentare della Repubblica, non smentita in alcuna sede parlamentare, politica o giornalistica. Chiedo perciò che sia applicato l'articolo 58 del regolamento della Camera, affinché sia tutelata la mia onorabilità, offesa gravemente nel corso di una discussione in una Commissione bicamerale, da parte di un membro di un ramo del Parlamento (la Camera dei deputati) cui appartengo e cui appartiene l'accusatore».

In data 11 giugno, il Presidente della Camera mi rispondeva comunicandomi di non poter aderire alle mie richieste in base alla essenziale argomentazione che la natura bicamerale della Commissione non consentiva l'applicazione dell'articolo 58 del regolamento della Camera.

In data 20 giugno 1984, inviavo una lettera al Presidente contestando, con argomentazioni che in questa sede non ho purtroppo la possibilità di riportare per esteso, la sua decisione e la sua interpretazione regolamentare, dichiarando che non potevo accettare le conclusioni cui era pervenuto. Tra l'altro, l'argomentazione da me addotta era che non poteva esserci dubbio che la Commissione parlamentare di inchiesta sulla loggia massonica P2 fosse un organo della Camera, che l'incidente era avvenuto tra due deputati, che la gravità della accusa ledeva, oltre che la mia persona, il prestigio stesso della Camera cui appartengo (pre-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 18 DICEMBRE 1985

stigio che deve essere tutelato attraverso l'accertamento della verità) e che l'attività del giurì invocato non interferiva, come invece si affermava nella lettera del Presidente, in alcun modo con quella della Commissione bicamerale d'inchiesta.

Le chiedevo in quella sede, signora Presidente, di investire della questione la Giunta per il regolamento. A tale richiesta lei rispondeva con lettera del 27 giugno 1984 in cui affermava: «Condivido l'opportunità di sottoporre quanto prima la questione alla Giunta per il regolamento non già sotto il profilo della interpretazione della richiamata norma regolamentare, ma per valutare se ed in che limiti sia possibile garantire, attraverso una riformulazione dell'articolo 58, la questione».

Ora, signora Presidente, da una parte permane la circostanza che la Camera ammette un fatto gravissimo lesivo del suo prestigio, che cioè sussista il sospetto che uno dei suoi membri abbia agito ed agisca come agente della CIA, cioè di un potere straniero e, dunque, non nell'interesse della nazione; dall'altra è intervenuto il fatto nuovo che con il presente dibattito la Camera ha assunto gli atti conclusivi della Commissione di inchiesta, compreso il resoconto stenografico della seduta in oggetto, nella quale da parte del deputato Occhetto è stata rivolta al deputato Teodori l'accusa infamante di essere un agente della CIA.

Ferma restando, da parte mia, la inaccettabilità della precedente decisione del Presidente della Camera di non nominare un giurì d'onore, la nuova situazione dell'incardinamento specifico nell'ambito della sola Camera dei deputati sia degli atti della Commissione d'inchiesta sia del dibattito odierno, richiede necessariamente una pronunzia della Camera stessa, attraverso la nomina di una Commissione che giudichi la fondatezza della accusa.

A quanto già ricordato, debbo aggiungere che il sottoscritto è relatore di minoranza della Commissione e firmatario, insieme ad altri colleghi, di una delle mozioni all'ordine del giorno. Torno, quindi,

a chiedere al Presidente quale serenità possa avere la Camera nel dibattere le relazioni conclusive della Commissione e le mozioni presentate se seguita a permanere il sospetto che uno dei proponenti le mozioni stesse agisca come un agente della CIA.

Per tali ragioni, e per quelle precedentemente addotte le chiedo, signora Presidente, che il dibattito sia sospeso e che sia nominato un giurì d'onore che riferisca alla Camera entro breve tempo, e comunque prima del dibattito, giacchè le sue conclusioni incidono nel merito del dibattito stesso.

Signor Presidente... pregherei anche il signor Segretario generale di consentire al Presidente di ascoltare. Forse sono questioni che la riguardano.

MARCO PANNELLA. Non si danno le spalle all'Assemblea, signor Segretario generale. Le chiedo scusa, ma...

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, scusi...

MARCO PANNELLA. Signora Presidente, ritengo che noi parlamentari ci facciamo carico di non girare le spalle nè a lei, nè all'Assemblea quando saliamo sul banco della Presidenza per parlare con lei.

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, le assicuro che questa è un'affermazione del tutto astratta. Mi dispiace, perchè molto spesso il numero delle schiene rivolte verso di me è molto numeroso. Anche da parte sua, onorevole Pannella.

MARCO PANNELLA. Fa male a tollerarlo, ma ritengo che dalla Presidenza non sia forse il caso...

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, mi scusi, l'onorevole Pazzaglia mi stava ponendo ... (*Commenti del deputato Pannella*).

No, mi dispiace, ma è così. L'onorevole Pazzaglia mi stava ponendo una questione ed io ho chiesto la collaborazione del Segretario generale. Succede mille

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 18 DICEMBRE 1985

volte in una seduta; se poi vogliamo che quando parla qualche collega appartenente ad un certo gruppo questi venga ascoltato come Zarathustra, o non so che cosa, allora la questione è un'altra.

Onorevole Teodori, la prego di continuare.

MASSIMO TEODORI. Signor Presidente, se io sono un agente della CIA, come ha affermato il deputato Occhetto, tutto ciò che ho sostenuto e che sostengo in atti formali della Camera, in discussione, ne risulta profondamente condizionato e macchiato; se non lo sono, il deputato Occhetto è un volgare diffamatore...

MARIO POCHETTI. Piantala!

MASSIMO TEODORI...che ha voluto colpire non solo il deputato Teodori, ma tutta la Camera.

A norma dell'articolo 68 della Costituzione io non ho la possibilità di adire le vie della giustizia ordinaria, essendo le opinioni espresse in sede parlamentare insindacabili. Perciò io non ho, signor Presidente, altra maniera per difendere la mia onorabilità e quella dell'intera Camera alla quale appartengo, che la richiesta di un giudizio espresso dalla Camera stessa attraverso le forme previste.

Sono rimasto in attesa, signora Presidente, per diciotto mesi che lei onorasse il suo impegno di investire della questione la Giunta per il regolamento, come formalmente annunciato nella sua lettera del 27 giugno 1984. Nulla mi risulta che sia accaduto per trovare le giuste vie procedurali per tutelare l'onorabilità di ciascuno e di tutti, di cui il Presidente della Camera dovrebbe essere il primo e supremo garante.

Pertanto le chiedo, anche sulla base di tale questione, che lei non può liquidare nella maniera in cui intende liquidarla così sbrigativamente, perchè è in gioco l'onore di tutta la Camera, non di un deputato, che il dibattito sia sospeso fino a che non si verifichino le condizioni che ricordavo poc'anzi.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ai sensi del terzo comma dell'articolo 40 del regolamento potranno prendere la parola due deputati a favore, compreso il proponente, e due contro.

FRANCO FRANCHI. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ha già chiesto di parlare a favore l'onorevole Pannella.

GIANFRANCO SPADACCIA. Possono prendere la parola due deputati.

PRESIDENTE. Possono prendere la parola solo due deputati a favore, compreso il proponente.

Ha chiesto di parlare contro l'onorevole Petruccioli. Ne ha facoltà.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Signor Presidente, vorrei ricordare che già in sede di discussione e di approvazione del calendario alcune delle questioni sollevate sono state trattate e il nostro gruppo si è già espresso attraverso il suo presidente; cioè, il fatto che si svolga adesso la discussione sulle conclusioni della Commissione di inchiesta sulla loggia P2. L'onorevole Napolitano ha ricordato che tale decisione è stata presa e sollecitata da tempo in particolare dal gruppo radicale.

Per quanto riguarda la questione sospensiva, con gli argomenti che ineriscono alla seconda e non ammessa questione sospensiva, cioè la questione personale ricordata da Teodori, vorrei dire che, da questo punto di vista, data l'insistenza con cui il gruppo radicale ha chiesto lo svolgimento di questo dibattito, senza aver mai sollevato in Conferenza dei capigruppo la pregiudiziale circa il giuri d'onore, ora invocata da Teodori, sicuramente il gruppo radicale è quello che si è preoccupato di meno dell'onore dello stesso onorevole Teodori.

Infatti, tale questione non mi risulta sia stata mai sollevata nella sede che prima ricordavo (*Commenti del deputato Rutelli*). No, mi riferisco alla Conferenza dei capigruppo. Se c'era questa obiezione,

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 18 DICEMBRE 1985

avrebbe dovuto essere fatta presente; invece non è mai stata sollevata. L'iscrizione all'ordine del giorno e in calendario di questa discussione non è stata mai collegata alla pregiudiziale sollevata da Teodori.

GIANLUIGI MELEGA. In genere è chi diffama che porta le prove!

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Aspetta un momento, Melega, fammi finire. Siete così sottili nell'interpretare i comportamenti degli altri; accettate che la medesima sottigliezza venga applicata a voi. Ve ne sarete dimenticati, per una volta. Ma certo, se questo fatto è così importante da essere pregiudiziale all'esame da parte dell'Assemblea delle conclusioni della Commissione d'inchiesta (*Proteste dei deputati Teodori e Rutelli*), sicuramente questa interferenza avrebbe dovuto essere segnalata quando se ne discuteva nella Conferenza dei presidenti dei gruppi.

FRANCESCO RUTELLI. In Giunta per il regolamento, non nella Conferenza dei capigruppo! E noi non ci siamo nella Giunta!

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Quanto alla sostanza — e sarò brevissimo, signor Presidente — mi sembra chiaro, per una serie di connessioni e di vicende di cui abbiamo rapidamente preso atto anche nelle battute che hanno preceduto la discussione su questa richiesta di sospensiva, che se oggi decidessimo una qualunque sospensione del nostro dibattito gli unici a fregarsi per questo le mani sarebbero Gelli e i suoi amici, perché con una serie di manovre — molto ingenue, devo dire, ma anche molto insidiose — sarebbero riusciti a mettere quest'Assemblea nelle condizioni di rinviare. Basta questo, per quanto ci riguarda, per essere contrari ad ogni richiesta di sospensione.

Quanto all'argomento, io non intendo certo sostituire alcun giuri d'onore, per altro non istituito. Faccio soltanto una considerazione che riguarda la lingua ita-

liana. Mi sembra (risulta comunque agli atti della Commissione, e comunque l'ha citato anche l'onorevole Teodori) che nel corso di una discussione animata il collega Occhetto abbia usato l'espressione «comportamento da agente della CIA». Ora, sulla base della lingua italiana, se qualcuno mi dicesse che mi sto comportando da radicale, sarebbe cosa assai diversa che se mi dicesse che sono un radicale. Se qualcuno mi dicesse che sono un radicale, personalmente avrei tutto il diritto di obiettare che ciò non corrisponde al vero. Se mi dicesse che mi sto comportando da radicale, siccome conosco i miei difetti, probabilmente mediterei se in quella circostanza il mio comportamento non avesse offerto un qualche appiglio a questa considerazione (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Desidero informare la Camera che il Presidente del Consiglio dei ministri ha fatto sapere di aver ricevuto questa mattina dal Presidente della Repubblica il plico che accompagna la lettera di Licio Gelli. L'onorevole Craxi lo invierà ai Presidenti della Camera e del Senato. La Presidenza della Camera (non posso dire altrettanto per quella del Senato semplicemente perché non l'ho sentita) ne invierà copia a tutti i gruppi parlamentari.

Ha chiesto di parlare, a favore della questione sospensiva, l'onorevole Pannella. Ne ha facoltà.

MARCO PANNELLA. Signora Presidente, sgombriamo subito il campo da un problema che è importante, sia in termini di costume, sia in termini di metodi critici e polemici di lotta politica; ed è importante anche perché il diritto all'immagine, di una forza politica o di un individuo, è uno degli elementi cardine di ogni sistema democratico. Non a caso nella situazione giudiziaria e giurisdizionale italiana se ne fa assolutamente strame. Non a caso, signora Presidente, proprio in termini di diritto all'immagine, all'identità, viene sistematicamente e arbitrariamente disatteso da parte dell'ordine giudiziario in

quanto tale (e misuro le parole, signor ministro di grazia e giustizia) il rito prescritto tassativamente, in modo perentorio, dalla lettera del codice di procedura penale, e si giudica invece secondo un rito mostruoso e sconosciuto a qualsiasi codice, italiano o straniero.

Questo per dire che il problema della tolleranza attiva, il problema vero non solo dello stile, ma anche dei contenuti della lotta politica e civile, ed inoltre i diritti del cittadino indifeso dinanzi al potere della stampa e dei *mass media*, non a caso in Italia sono negletti; e non a caso, credo, altri in questa Assemblea sottovalutano la gravità di certe affermazioni.

Vorrei però dare atto al collega Petruccioli, che credo abbia parlato anche a nome del proprio gruppo, che un avvicinamento ad una situazione tollerabile di dibattito e di dialogo viene compiuto nel momento in cui non dico enfattizza, ma sottolinea la differenza fra l'accusa di comportarsi in un dato momento in un certo modo e quella di essere in quel dato modo. Direi che un'accusa di questo tipo rispetta un minimo di carattere di laicità del dibattito, è rivolta all'errore e non all'errante, e non può assolutamente essere ricondotta all'interno della volontà dell'ingiuria.

Il guaio è che poi — come forse Petruccioli non avrà presente: lo capisco, visto che abbiamo sempre cose importanti cui dedicarci — il quotidiano del partito comunista ha rincarato la dose: c'è scappato un «è», e via dicendo.

Tutto il contesto, comunque, aveva una sua rilevanza; e ciò perché abbiamo fatti nuovi: nuovi per chi ha dedicato molte colonne e nuovi per una parte della magistratura, per quella inquirente. Diciamo che a Bologna — a torto o a ragione, non lo sappiamo — viene fuori un'aggiunta di critica e di analisi, rispetto al fenomeno storico e politico della P2 di quegli anni, che sono anche questi, che va esattamente nella direzione in cui la relazione di minoranza firmata da Massimo Teodori è sempre andata, ed in cui noi andavamo già negli «anni di piombo», quando dicevamo in quest'aula le cose che oggi esplodono.

Le dicemmo in occasione dell'assassinio di Giorgiana Masi; e non dimentichiamo che tutti coloro che in quei giorni comandavano la piazza, ed i massimi loro responsabili, erano della P2 (lo sono risultati dopo), oltre che essere della mafia e della camorra. In quella occasione fui censurato dalla Commissione di vigilanza sulla RAI-TV, formalmente, perché ero andato in televisione a dichiarare che quello che stava accadendo dimostrava che da parte di generali di stato maggiore, di coloro che dovevano tutelare la vita dei militari e degli agenti, erano stati scelti ed organizzati i «lupi». Eravamo nel 1977.

Abbiamo sentito poi il collega Formica (non vorrei sbagliare), che, dopo aver appreso le novità di Bologna (novità per tutti voi, torno a sottolinearlo, quindi novità), ha dichiarato: «Qui c'è profumo della CIA».

Sarebbe interessante, allora, e forse un po' paradossale, constatare, nel momento in cui qualcuno addirittura ritiene che le acquisizioni successive alla chiusura dell'inchiesta parlamentare condotta dalla Commissione Anselmi configurino un'implicazione della CIA, che abbiamo una relazione di minoranza firmata da chi — ecco, adesso cominciamo a fare qualche passo avanti — non già è accusato di essere agente della CIA, ma è stato criticato, in un momento dato, di tenere in quel momento comportamenti di quel tipo.

Resta il fatto che, se nel momento in cui iniziamo questo dibattito la posizione radicale, la posizione di Teodori, la posizione radicale personificata nel collega Teodori, risultano di grande preveggenza (se è vero che adesso altri giungono a quelle analisi che noi facevamo), evidentemente era opportuno sottolineare in aula, non in Conferenza dei capigruppo, non solo la singolarità, ma anche la gravità di quei fatti: in aula, dove si presume che vi sia un minimo di ascolto, che non sia quello riservato alle riunioni dei capigruppo, con il seguito di stampa che conosciamo.

Adesso, signora Presidente, la preoccupazione degli altri colleghi è che non bisogna rinviare il dibattito. Ma noi non

chiediamo certo una sospensione, proponiamo una sospensiva, chiediamo che anche il nostro Parlamento e anche i nostri partiti (uso questa espressione anche se non mi è consentita, anche se, anzi, la depreco quando viene usata da altri) possano affrontare il dibattito dopo aver quanto più possibile maturato una riflessione su tutte le novità che abbiamo conosciuto a partire dal momento del deposito della relazione Anselmi e delle altre relazioni di minoranza.

Lei, signora Presidente, è testimone del fatto che noi, per mesi e mesi, non abbiamo lasciato passare una riunione della Conferenza dei capigruppo senza chiedere in via preventiva, in via pregiudiziale, questa discussione. Ma per un anno e mezzo non ci è stato consentito, così come non è stato consentito a nessuno, di arrivare a questo dibattito.

Ora ci arriviamo, al dibattito, ma all'immediata vigilia veniamo a sapere certe cose. Non mi riferisco certo alle iniziative di Gelli, che io considero irrilevanti. Prima avevo chiesto la parola perché, al di là del divertimento spicciolo, veramente trovavo in qualche misura mortificante che si spendessero tante parole in questa nostra aula per il fatto che quel signore avrebbe, in un modo o nell'altro, mandato qui della roba. La roba mandata da quel signore o dai suoi avvocati non avrebbe forse dovuto (in un Parlamento un po' più accorto) essere degnata neppure di una segnalazione, perché di carta straccia qui ne riceviamo tanta e la storia per cui addirittura si arriva ad una scansione dei lavori parlamentari in base alla roba che ci arriva da quel signore (si fa per dire, quando si dice «signore»!) finisce per diventare un errore.

Dunque, abbiamo le nuove acquisizioni, tutte quelle che sono maturate nell'ultimo anno e mezzo e indubbiamente, signora Presidente, gli accadimenti giudiziari di Bologna ci forniscono un motivo sufficiente per chiedere una sospensiva fino al 7 gennaio. Ma questo — trattandosi di motivo sufficiente — ci consente anche di dire altre due o tre cose.

Ho letto in questi giorni — mi sembra

anche su un giornale di ieri o addirittura di oggi — del rilancio del dibattito sulle riforme del Parlamento. Ho sentito il nostro ex Presidente Ingrao, in un dibattito critico con Bobbio, dire che Bobbio può aver ragione da un certo punto di vista ma se non ci si riforma si va indubbiamente allo sfascio, alla catastrofe.

A questo io rispondo che in questa Assemblea si prepara un dibattito così importante e i partiti designano ad intervenire i membri della Commissione, dimenticando, ad esempio, l'ex Presidente della Camera Ingrao, uno dei più prestigiosi *leaders* non solo del partito comunista ma della sinistra italiana, un uomo non solo suggestivo per il tipo delle sue argomentazioni e per la sua vita ma importante per il rigore delle sue analisi. E sono stati dimenticati capi di partito, è stato dimenticato Zaccagnini e così via.

Ma è possibile, è immaginabile che finalmente noi (noi classe politica, noi classe dirigente, noi deputati) veniamo in quest'aula a discutere della pagina più grave, più allucinante e tuttora in corso della vita della Repubblica e della democrazia e si finisca per delegare ai colleghi che hanno lavorato nella Commissione il compito di intervenire? Ma i ministri dell'interno dell'epoca? Eppure non tutti sono oggi ancora al Governo.

Hai voglia a riformare il regolamento della Camera o a riformare lo Stato se poi, nel momento in cui si va a discutere di queste cose, i partiti sottraggono al Parlamento le voci più importanti.

Ci auguriamo che anche questo venga maturato, grazie tra l'altro a ciò che è accaduto a Bologna, perché vogliamo sentire qui coloro i quali hanno dovuto dire alla Commissione di inchiesta «io non c'ero», «io non vedevo», «io non sapevo». Eppure, in questa Camera, dal dicembre 1956, da tre mesi dopo la nostra elezione, abbiamo posto in una interpellanza il problema esattamente nei termini...

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Dal 1976, non 1956!

MARCO PANNELLA. 1976, ti ringrazio;

quindi, nel 1976, a tre o quattro mesi dall'ingresso in Parlamento del gruppo radicale, avevamo posto questo problema! Allora, signor Presidente, la riflessione c'è, se se ne tirano fuori conseguenze, o se sono riflessioni partitiche, tutte quante. Io lo so, voi sapete, alcuni di voi sanno, con quanta buona fede e con quanta sofferenza (altri, adesso, sghignazzeranno), noi siamo tormentati da un'analisi di fatti, Petruccioli, che voi ritenete, ma non è solo, a livello di battuta. Abbiamo detto che, in quegli anni, c'è stata una convergenza: P2, P-Scalfari, PCI; abbiamo letto in un certo modo quello che è accaduto; abbiamo detto che non era concepibile, signora Presidente, che davvero si fosse costretto il segretario del partito comunista ad andare il 5 febbraio alla Commissione Anselmi per dire che egli non aveva mai sentito parlare della P2, mai di Gelli; e Bellocchio tentò di farci mettere una pezza, ma non riuscì a farcela mettere (ti ricordi, Bellocchio?); ebbene, mai, fino al rinvenimento degli atti di Castiglion Fibocchi, pubblicati dalla stampa.

Lo stesso, il Presidente del Consiglio Andreotti, il quale per anni aveva negato una risposta alle interpellanze nostre di dicembre, sul perché egli vedesse così frequentemente Gelli; nello strumento parlamentare era scritto: capo di una pretesa loggia massonica, golpista e criminale! Sono più o meno le parole che impiegavamo nel dicembre del 1976! Le segreterie, non sentivano e non vedevano.

Allora, il problema non è quello della magistratura: qui davvero insisto nel dirlo; qui voi state per determinare una supplenza obbligata della magistratura perché, se tutta la classe politica, ai suoi massimi livelli di partito, non onora questo dibattito, non onora questa riflessione, non viene qui a parlare, non vi spiegate e non ci spiegate voi stessi per primi, compagni comunisti, come è stato possibile che per tre, quattro o cinque anni voi non avete visto nulla, non avete sentito nulla, non avete detto nulla, incalzati invece da noi che ve lo chiedevamo; insultandoci ... Il collega Pochetti fa un gesto,

che è amichevole, ma è come se dicesse: che faccia tosta! Devo dirgli: guardati allo specchio, che faccia tosta quando tu per cinque anni ci hai insultati perché chiedevamo che si dibatesse della P2 e di Giorgiana Masi in quest'aula ed in un certo modo; e degli altri...

MARIO POCHETTI. Certo, non te l'ho voluto dire...

MARCO PANNELLA. Sono fatti, quindi, signora Presidente; noi ci auguriamo di arrivare così al dibattito il 7 gennaio, con questa sospensiva, avendo potuto meglio valutare tutti (e traendone delle conseguenze) quanto si rovescia sul nostro paese, attraverso le affermazioni che vanno prese, ovviamente, in modo critico; ma comunque attraverso questa esplosione di una novità che è tale non per noi, ma per il 90 per cento del paese e della classe politica, quella appunto che ci viene dai giudici di Bologna e dalle altre iniziative giudiziarie — tra l'altro — che si intrecciano.

Perché diciamo: sospensiva al 7 gennaio, signora Presidente? Perché noi ci auguriamo che subito dopo la Conferenza dei capigruppo si riunisca e stabilisca, per esempio, di fissare, per questa occasione, il tempo di un'ora e mezza e non di 45 minuti, in base alla deroga prevista dal nostro regolamento, per i dibattiti. Scusatemi, dovremo discutere sulla base di decine e decine di migliaia di pagine di una inchiesta ed in qualche misura, anche se non siamo qui (la Commissione inquirente — ho qui il presidente Reggiani — ha sempre inquisito solo su cose non importanti e, quando ha inquisito su cose importanti, è stata il grande inceneritore della possibilità dell'esercizio di una giustizia politica e parlamentare qual è prevista dalla Costituzione), non siamo qui certo, dicevo, in base all'Inquirente che ci avrebbe potuto consentire alcune cose, siamo qui in base ad una nostra Commissione.

Signora Presidente, com'è possibile pensare ad un dibattito elevato come quello sulla Lockheed (anche migliore,

perché il problema è un po' più grave), se non ci date — e non riconoscete — la necessità di prevedere in Conferenza dei capigruppo (anche lei, come può) questa deroga perché gli interventi, che si basano su siffatta mole di documenti, possano prolungarsi per un'ora e mezza? Non dimentichiamo che al tempo della Lockheed, e di altri dibattiti, gli interventi sono arrivati alle tre, alle quattro ed alle cinque ore, anche perché un Parlamento deve avere la possibilità, a volte, di interventi di analisi (e non solo di sintesi) documentata.

Andremmo lì e chiederemmo, appunto, quindi, di prevedere il dibattito a partire dal 7 gennaio, cioè di prevedere in Conferenza dei presidenti di gruppo una prima settimana del prossimo anno, articolata, vera, piena, che riporti, non attraverso le riforme dei regolamenti o quelle istituzionali, qui, nel nostro Parlamento, l'attenzione della Repubblica, dei cittadini, l'attenzione di tutti coloro i quali vogliono un'articolazione democratica ed una maturazione democratica dei processi di decisione del Parlamento e del paese, perché sicuramente alcune cose andranno decise.

Ecco, signora Presidente, i motivi per i quali mi auguro che questa questione sospensiva sia accolta.

Certo, c'è poi la subordinata molto «alle vongole», molto «maccheronica», quella che forse altri preferiscono: iniziamo, non concludiamo e rimandiamo a dopo le feste. Vorrei che questo motivo di opportunità, giustificabile solo dal fatto che ci sono le feste, non diventasse la via che per la millesima volta andiamo a scegliere. Se davvero, infatti, la P2 è stata la P2, è la P2, e Gelli è quel che è, quel passato e quel che è, allora potrebbe anche valere la pena di discuterne alla vigilia di Natale, di domenica o di sabato, da parte di un Parlamento che voglia consentire a se stesso un certo tipo di funzione e di impegno.

Ecco perché, signora Presidente, piuttosto che avvenga quello che probabilmente comunque accadrebbe, anche perché noi faremmo il possibile affinché al-

meno questo accadesse cioè la non conclusione del dibattito (quindi la soluzione dei due tempi, con i problemi che comporta: chi sarà già intervenuto non potrà tornare ad intervenire dopo aver riflettuto ed approfondito le questioni), mi auguro che tutti i colleghi vogliano accogliere questa nostra proposta di sospensiva — mi pare che il collega Petruccioli si sia pronunciato sull'altra nostra questione sospensiva e non su questa — per poter preparare seriamente il dibattito dal 7 gennaio.

STEFANO RODOTÀ. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STEFANO RODOTÀ. Signor Presidente, cercherò brevemente di chiarire le ragioni della valutazione di inopportunità che io do rispetto alla questione sospensiva proposta, senza toccare altre questioni che pure sono state sollevate dal collega Pannella qualche momento fa e che potrebbero e dovrebbero trovare soluzione indipendente dalla decisione di sospendere o meno il nostro dibattito, quali quelle riguardanti i tempi o quella della opportunità che intervenga questi o quest'altri nella discussione che si sta per aprire.

Vorrei, anzitutto, ricordare, perché non vi sia equivoco su tale punto, che non è stata voluta la coincidenza tra esame della legge finanziaria da parte delle Commissioni e dibattito sulla P2. I colleghi, almeno quelli che partecipano alla Conferenza dei presidenti di gruppo, sanno bene che era stato preso un impegno informale, prima ancora che il calendario potesse essere formalmente deliberato ed approvato, di inserire in questa settimana questa discussione da troppo tempo richiesta.

FRANCESCO RUTELLI. Si riteneva che avrebbe lavorato solo la Commissione bilancio durante questa settimana!

STEFANO RODOTÀ. Se hai pazienza di

attendere, concludo il mio pensiero.

Sto dicendo che in questi giorni è stato affermato che è esistita una precisa volontà di collocare il dibattito sulla loggia massonica P2 nel momento in cui le Commissioni erano obbligate ad occuparsi del disegno di legge finanziaria. Voglio dire che questa deliberata e dolosa volontà non è esistita, perché eravamo tutti d'accordo nel fissare il dibattito per questa settimana, ritenendosi che ci sarebbe stato un diverso andamento dei lavori del Senato relativamente alla discussione del disegno di legge finanziaria. Mi pare un punto da tener presente, perché non è corretto imputare volontà di strozzare il dibattito, quando volontà di questo genere certamente non ce ne sono state.

Certo, la situazione nella quale oggi ci troviamo ci pone problemi. Ma noi, ancora una volta di fronte alla riconosciuta difficoltà di fissare questo dibattito, non riteniamo che diciassette mesi siano trascorsi invano. Devo ricordare che nell'ultima Conferenza dei capigruppo molto opportunamente (mi permetto di ricordarlo in quest'aula) il Presidente della Camera ha detto con molta chiarezza: fissiamo questo dibattito, l'avete chiesto tante volte, altrimenti non potrò più dare l'impulso all'inserimento di questo tema in calendario, se improvvisamente i gruppi politici lasciano cadere, anche se con qualche giustificazione, questa richiesta e questa tensione. Dunque ci siamo trovati molte volte alla vigilia della fissazione di questo dibattito e sono sempre sopravvenuti incidenti di vario tipo.

Ritengo di estrema importanza, anche nell'attuale difficile situazione, che il dibattito abbia finalmente il suo avvio e mi auguro una sua seria conclusione. Qual è la ragione? A me sembra molto chiara. Non è tanto il tipo di manovra maldestra, ma anche significativa, di inquinamento che viene sempre cercato quando dibattiti di questo genere giungono a maturazione. L'argomento che a me sembra rilevante è un altro, e capovolge totalmente il discorso che è stato fatto, ad esempio, a proposito delle acquisizioni, ritenute ne-

cessarie, degli ordini di cattura emessi per la strage compiuta alla stazione di Bologna.

Se, come è detto nelle relazioni elaborate dalla Commissione, le dimensioni, il peso, l'influenza della loggia P2, come i fatti di questi ultimi diciassette mesi dimostrano, sono stati quelli riconosciuti, è possibile, è probabile (l'esperienza ce lo insegna) che numerosi fatti riguardanti l'attività della loggia P2 possano ancora verificarsi. Abbiamo perciò bisogno in sede parlamentare non di chiudere la partita, ma di discutere seriamente sui risultati ai quali è giunta la Commissione, per una finalità che io ritengo politicamente di grande importanza e che può essere il miglior contributo che questo Parlamento può dare anche a chi attualmente lavora sulle attività svolte dalla loggia P2.

Credo che voi tutti abbiate letto le diverse mozioni che sono state presentate, diverse per impostazione, per indicazioni che si ritiene di dare al Governo, ma tutte coincidenti in un punto, cioè nel dare al Governo, per esempio, indicazioni relative ad ulteriori attività da svolgere, ad ulteriori accertamenti da effettuare; sicché, ecco il punto che a me sembra importante, non si chiuderebbe affatto la pagina P2, si arriverebbe invece a risultati che, con indicazioni le più incisive possibili nei confronti del Governo, potrebbero stimolare comportamenti all'interno delle strutture pubbliche che aiuterebbero a far maggiormente luce su ciò che la P2 è stata o ad eliminare pericolosi residui, se si può usare questa prudente espressione, di inquinamento delle istituzioni. Questa attività neppure i magistrati di Bologna, a meno che da qui non parta un invito alla supplenza, possono svolgere. Allora, colleghi, facciamo la nostra parte in un momento anche difficile dei lavori della Camera! Non credo che i tempi siano tali da non consentire, se non ci facciamo prendere da frenesie di chiusure premature, una discussione ampia ed anche una conclusione ragionevole su questi punti. Ritengo che questa prova non di efficienza, bensì di sensibilità politica, la Camera

possa darla. Di fronte ad una questione così grave la riflessione, diciamo così francamente, c'è stata, i tempi sono stati persino eccessivi. Tutto il resto rischia di essere nei fatti, non nelle intenzioni, semplicemente un ulteriore rinvio, ed in tal senso non un contributo a quella chiarezza che le ultime indicazioni dei giudici che indagano sulla strage di Bologna richiedono con la massima urgenza (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente*).

PRESIDENTE. Dobbiamo ora passare alla votazione della questione sospensiva proposta dall'onorevole Rutelli ed altri.

ALFREDO PAZZAGLIA. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, in base all'articolo 40 del nostro regolamento, la questione sospensiva è quella secondo cui la discussione si deve rinviare al verificarsi di scadenze determinate. Ora mi pare che quella che ci accingiamo a votare non sia una questione sospensiva in senso formale, ma una richiesta di rinvio; una richiesta di rinvio che siamo ben lieti di favorire, e in realtà, se non dovesse esserci fornito un chiarimento, cercheremmo una formula regolamentare per riproporla. Perché, signor Presidente, le ragioni, che sono state indicate dall'onorevole Franchi e da altri colleghi, relative alla necessità di acquisire i documenti indispensabili per il dibattito, sono obiettive.

Vi è stato un inquinamento delle motivazioni, se così possiamo dire, da parte dell'onorevole Teodori che ha risollevato questioni del tipo di quelle riconducibili all'istituto del fatto personale, che non possono incontrare favore da parte nostra. Ma se, signor Presidente, si potesse decidere in merito alla sospensione della seduta, in attesa della messa a disposizione di quei documenti; e quindi al verificarsi di una scadenza determinata, con una formula che possa essere condivisa

da tutta l'Assemblea, noi saremmo in condizione di poter votare con maggiore serenità e con maggiore tranquillità: e cioè fuori da qualunque sospetto di utilizzazione di argomenti che mi pare in questa seduta non possano essere utilizzati, considerato che lei, onorevole Presidente, ha giustamente respinto la richiesta della istituzione di una Commissione di indagine (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Onorevole Pazzaglia, la richiesta a firma Rutelli ed altri è stata presentata come questione sospensiva, come tale è stata illustrata e su di essa, a norma dell'articolo 40 del regolamento, hanno parlato due deputati a favore e due contro. È un po' difficile che in questo momento, cioè prima del voto, si consideri la questione sospensione come una semplice richiesta di rinvio. E devo dire che davvero in tal caso faremmo un torto al regolamento abbastanza pesante. Penso pertanto che ora l'Assemblea debba votare la questione sospensiva, così come è stata presentata ed illustrata. Quindi sospendremo i lavori, per iniziare la seduta pomeridiana alle 16,30, con lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, relative al vertice della CEE di Lussemburgo, già previsto come primo punto all'ordine del giorno della predetta seduta e che si protrarrà verosimilmente sin verso le 17,30. Abbiamo, perciò, un po' di tempo per riflettere, non ritenendo, alla luce dei fatti nuovi accaduti, accedere alla sua soluzione, onorevole Pazzaglia, che è di tipo regolamentare, e risultando preferibile nella circostanza assumere una soluzione politica piuttosto che una soluzione meramente regolamentare.

ALFREDO PAZZAGLIA. Benissimo!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

MASSIMO GORLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASSIMO GORLA. Vorrei fare una brevissima dichiarazione di voto.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 18 DICEMBRE 1985

PRESIDENTE. Onorevole Gorla, non sono ammesse dichiarazioni di voto su una questione sospensiva.

MASSIMO GORLA. Vorrei fare una proposta che forse può aiutare lo svolgimento dei lavori. Credo che si possa, badando alla sostanza, innanzitutto sconvocare le Commissioni, perché è impensabile che si inizi un dibattito di questo tipo con la quasi totalità delle Commissioni...

PRESIDENTE. Onorevole Gorla, a questo punto della giornata nessuna Commissione è convocata.

MASSIMO GORLA. Per il pomeriggio sì!

PRESIDENTE. Ma non siamo ancora al pomeriggio!

MASSIMO GORLA. Ad ogni modo volevo dire che mi sembra possibile — ed a maggior ragione se non sono convocate le Commissioni — procedere, oggi, soltanto all'illustrazione delle mozioni, affinché, sino alla ripresa dei lavori, il 7 gennaio, vi sia tutto il tempo necessario per una riflessione sia su ulteriori elementi sopraggiunti, sia sugli stessi argomenti esposti nella fase della illustrazione delle mozioni. Credo che questa sia una soluzione politica di buon senso che potrebbe essere adottata, invece di ridurre il tutto ad una questione regolamentare.

PRESIDENTE. Onorevole Gorla, rispondendo prima all'onorevole Pazzaglia ho detto che da questo momento sino alle 17,30, quando riprenderemo la discussione sull'argomento in esame, esiste uno spazio di tempo che può essere utilizzato

per individuare una soluzione politica e non una soluzione regolamentare che al momento attuale non mi pare equa.

Passiamo dunque ai voti. Pongo in votazione la questione sospensiva proposta dall'onorevole Rutelli.

(È respinta).

Il seguito della discussione è rinviato alla seduta pomeridiana.

Trasmissione di documenti da consigli regionali.

PRESIDENTE. Nel corso del mese di novembre, sono pervenuti due risoluzioni e un ordine del giorno dal Consiglio regionale dell'Emilia-Romagna, due voti dal Consiglio regionale del Trentino-Alto Adige e una mozione dal Consiglio regionale della Lombardia.

Questi documenti sono stati trasmessi alle Commissioni competenti per materia e sono a disposizione dei deputati presso il Servizio affari regionali e delle autonomie.

La seduta termina alle 13,10.

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI
DOTT. MARIO CORSO**

**L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO**

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 15,45.*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 18 DICEMBRE 1985

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma